

I NUOVI ITALIANI
nelle Diocesi del
LAZIO

RICERCA-INTERVENTO - II FASE

APRILE 2026



I NUOVI ITALIANI NELLE DIOCESI DEL LAZIO

Si ringrazia IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo) e il gruppo di ricerca diretto da Fabrizio Battistelli, coordinato da Francesca Farruggia e composto da Giorgia Pelosi e Alessandro Ricci

Elaborazioni grafiche
Mastergrafica srl – Teramo

Ufficio Migrantes
Piazza San Giovanni in Laterano 6, 00184, Roma
pastorale.migrantes@diocesidiroma.it
06.69886558

INTRODUZIONE

I NUOVI ITALIANI. DEFINIZIONE DEL FENOMENO 5

CAPITOLO 1

LA RICERCA SUL CAMPO 7

1.1. Dall'indagine qualitativa alla rilevazione quantitativa 7

1.2. La struttura del campione 9

1.3. Il profilo socio-demografico dei nuovi italiani 10

1.4. La composizione familiare e il capitale culturale 13

CAPITOLO 2

LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
TRA APPARTENENZE PLURALI 18

2.1. Valori a confronto 19

2.2. Tra continuità e cambiamento culturale 25

2.3. Il diritto di appartenere: il nodo della cittadinanza 29

CAPITOLO 3

LE RELAZIONI FAMILIARI E AMICALI 33

3.1. La famiglia e i processi di socializzazione primaria 34

3.2. Le amicizie e le reti tra pari 38

CAPITOLO 4

LA SOCIALIZZAZIONE SECONDARIA
DEI NUOVI ITALIANI: SCUOLA E RELIGIONE 54

4.1. Discriminazioni e inclusione nel contesto scolastico 55

4.2. Religione e comunità religiosa: pratiche e appartenenze 61

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE 73

BIBLIOGRAFIA 77



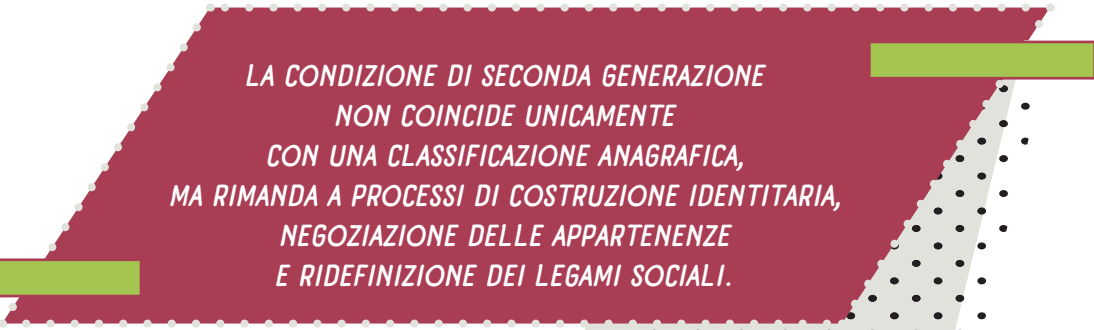
I NUOVI ITALIANI. DEFINIZIONE DEL FENOMENO

La crescita progressiva della popolazione immigrata nel nostro Paese – la cui incidenza sulla popolazione residente è passata da meno dell'1% nel 1990 a circa il 9,2% nel 2025 (pari a 5.4 milioni di cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia) – colloca il tema dell'integrazione al centro del dibattito pubblico e politico. Dell'intero numero di stranieri residenti, 1.477.365 persone, corrispondenti a circa il 29% del totale degli stranieri residenti, rientrano nella fascia d'età giovanile (14-34 anni).

Un'ulteriore conferma del consolidamento dell'Italia come Paese di immigrazione (già di emigrazione in passato) è rappresentata dalla presenza sempre più significativa di studenti con cittadinanza non italiana o con background migratorio all'interno del sistema scolastico. Negli ultimi 11 anni la presenza di studenti con cittadinanza straniera è aumentato del 16%, arrivando nell'anno scolastico 2023-2024 a 931.323, pari a circa l'11,6% della popolazione scolastica complessiva (Giudici, Priulla e Trappolini 2025).

La migrazione internazionale sta dunque trasformando progressivamente il volto della società italiana, contribuendo alla formazione di una nuova componente sociale – comunemente definita come “seconde generazioni” – rispetto alla quale si concentra in misura significativa la questione dell'integrazione (Portes e Rumbaut, 2001; Ambrosini e Molina, 2004). Le seconde generazioni di immigrati costituiscono infatti un insieme eterogeneo, caratterizzato da storie, traiettorie e percorsi migratori differenziati, che rendono tali soggetti un osservatorio privilegiato per comprendere i processi di inclusione, mobilità sociale e costruzione identitaria nelle società di immigrazione (Crul e Vermeulen, 2003; Colombo, Domaneschi e Marchetti, 2011).

L'Eurostat definisce le seconde generazioni come individui nati nel Paese di residenza che hanno almeno un genitore nato all'estero. Tale definizione include sia i figli di immigrati nati nel contesto di accoglienza sia coloro che vi sono arrivati in età precoce, configurandosi, come abbiamo visto, una componente demografica rilevante per i processi di integrazione sociale ed economica e per le trasformazioni del mercato del lavoro europeo. Tuttavia, questa definizione risponde a un'esigenza prevalentemente statistico-amministrativa e non esaurisce la complessità del fenomeno sul piano sociologico. Le seconde generazioni non costituiscono infatti un gruppo omogeneo, ma un insieme di soggetti caratterizzati da esperienze differenziate in termini di capitale culturale familiare, traiettorie scolastiche, status giuridico, contesti territoriali di inserimento e relazioni con la società di accoglienza. La condizione di seconda generazione non coincide unicamente con una classificazione anagrafica, ma rimanda a processi di costruzione identitaria, negoziazione delle appartenenze e ridefinizione dei legami sociali, che si collocano all'intersezione tra storia migratoria familiare e socializzazione nel contesto nazionale (Hall e du Gay, 1996; Portes e Rumbaut, 2001; Vertovec, 2007; Colombo, Domaneschi e Marchetti, 2011).



*LA CONDIZIONE DI SECONDA GENERAZIONE
NON COINCIDE UNICAMENTE
CON UNA CLASSIFICAZIONE ANAGRAFICA,
MA RIMANDA A PROCESSI DI COSTRUZIONE IDENTITARIA,
NEGOZIAZIONE DELLE APPARTENENZE
E RIDEFINIZIONE DEI LEGAMI SOCIALI.*

In questa prospettiva, l'espressione "nuovi italiani" – frequentemente utilizzata nel dibattito pubblico e accademico, nonché preferita nell'auto-rappresentazione dei partecipanti al nostro studio – segnala non solo una condizione di origine, ma un processo di trasformazione della composizione sociale e culturale del Paese. Essa evidenzia il passaggio dall'immigrazione come fenomeno di prima generazione alla presenza stabile di giovani socializzati in Italia, per i quali l'esperienza migratoria è mediata, ereditata o rielaborata all'interno di percorsi di appartenenza plurima e identità composite, che rappresentano uno degli snodi centrali delle società contemporanee (Sayad, 2002; Ambrosini, 2009).

LA RICERCA SUL CAMPO

1.1 Dall'indagine qualitativa alla rilevazione quantitativa

Nella prima parte dello studio sui nuovi italiani – promosso dalla Diocesi di Roma e realizzato nel 2024 dall'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo – IRIAD – l'attenzione è stata rivolta ai giovani con background migratorio residenti nel territorio della Diocesi di Roma, con l'obiettivo di analizzare le loro opinioni, le esperienze di vita e i percorsi biografici, così da contribuire a interventi efficaci volti a favorire il processo di inclusione nella società ospitante. Questa prima fase ha assunto un carattere esplorativo e si è concentrata in particolare sulla dimensione soggettiva dell'esperienza migratoria, attraverso il ricorso a una metodologia qualitativa ritenuta più adeguata a restituire la complessità dei vissuti individuali.

L'indagine ha consentito di approfondire le modalità attraverso cui i giovani intervistati elaborano la propria identità personale, gestiscono le relazioni familiari e amicali e si confrontano con i principali contesti di socializzazione, quali la scuola, l'università, il lavoro e la chiesa. È emersa la pluralità delle traiettorie che caratterizzano le seconde generazioni, confermando come i processi di integrazione non si configurino come percorsi lineari, ma come esperienze differenziate, influenzate dalle condizioni familiari, dai contesti territoriali, dalle opportunità educative e dalle reti relazionali disponibili.

Dai risultati dell'indagine è apparsa con chiarezza la centralità delle istituzioni educative e dei contesti associativi e comunitari nel favorire la costruzione di appartenenze e la percezione di riconoscimento sociale. Allo stesso tempo, sono affiorati vissuti legati alla negoziazione identitaria e alla gestione di appartenenze plurime, che confermano la

natura dinamica e processuale dell'esperienza migratoria anche nelle generazioni nate o cresciute in Italia.

Questi risultati hanno costituito il punto di partenza per la seconda fase della ricerca, nella quale l'attenzione è stata progressivamente spostata dal contesto locale al ruolo più ampio del territorio nel modellare opportunità, vincoli e rappresentazioni dell'esperienza migratoria.

In questa prospettiva, l'analisi è stata estesa dal Comune di Roma all'intero territorio della Regione Lazio, seconda area italiana per presenza di cittadini stranieri dopo la Lombardia. L'ampliamento territoriale ha consentito di includere contesti socio-demografici più eterogenei e di superare una lettura esclusivamente metropolitana dei processi di integrazione: da un lato, una grande area urbana come Roma, caratterizzata da un'elevata complessità sociale, istituzionale e culturale; dall'altro, i Comuni di medie dimensioni corrispondenti ai quattro capoluoghi di provincia della regione – Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti – contraddistinti da assetti socio-economici, opportunità di integrazione e configurazioni dei servizi differenti.

Nel passaggio dalla prima alla seconda fase della ricerca si osserva anche una differenza nella composizione religiosa del campione. Nella fase qualitativa, l'indagine si era concentrata quasi esclusivamente su giovani con background migratorio di religione cattolica, in coerenza con il contesto di riferimento e con le finalità esplorative dello studio. Invece nella seconda fase (quantitativa) questa specificazione è stata superata, in favore di una rilevazione di contesto che ha coinvolto giovani con background migratorio appartenenti a differenti confessioni religiose, nonché giovani che non si riconoscono in alcuna appartenenza religiosa. L'obiettivo è stato quello di restituire un quadro più ampio e articolato della pluralità presente sul territorio regionale.

Al contempo, per i rispondenti che si sono dichiarati di religione cattolica è stata prevista una sezione specifica di approfondimento all'interno del questionario, finalizzata a indagare in modo più puntuale il ruolo della religiosità e delle pratiche religiose nei percorsi di socializzazione, nella costruzione dell'identità e nel rapporto con i contesti educativi e comunitari. Questa scelta consente di mantenere un elemento di continuità analitica con la prima fase della ricerca, senza limitare l'orizzonte dell'indagine quantitativa a un'unica appartenenza religiosa.

1.2 La struttura del campione

La fase quantitativa dell'indagine ha coinvolto complessivamente 1.083 giovani residenti nella Regione Lazio, di età compresa tra i 12 e i 19 anni. Il campione è composto da 730 rispondenti italiani e 353 nuovi italiani. Un'attenzione specifica è stata dedicata proprio alla definizione di questo gruppo target: pur trattandosi, a livello macroscopico, di una categoria unitaria, la significativa eterogeneità interna – in particolare legata alla composizione familiare – ha reso necessaria un'ulteriore articolazione analitica. Il sottocampione dei giovani con background migratorio è stato pertanto distinto in due gruppi: giovani con *background migratorio integrale* (247), provenienti da famiglie in cui entrambi i genitori sono di origine straniera, e giovani con *background migratorio parziale* (106), figli di coppie miste con un solo genitore di origine straniera.

Questa distinzione non risponde a un'esigenza meramente descrittiva, ma rappresenta una chiave interpretativa rilevante per la lettura dei dati. Come emergerà nel corso dello studio, i giovani con *background migratorio parziale* tendono infatti a collocarsi, in termini di vissuti, percezioni e rappresentazioni, in una posizione intermedia tra i coetanei con *background migratorio integrale* e quelli di origine italiana. Tale articolazione consente quindi di cogliere sfumature e gradienti nei processi di integrazione, nelle modalità di costruzione identitaria e nel rapporto con i contesti di socializzazione, evitando una lettura dicotomica tra "italiani" e "stranieri" e restituendo maggiore complessità alla realtà osservata.

D'altro canto, la scelta di includere nel campione sia giovani autoctoni sia giovani con background migratorio risponde a un'esigenza metodologica precisa: consentire un'analisi comparativa in grado di mettere in evidenza non solo le specificità delle seconde generazioni, ma anche analogie e differenze rispetto ai coetanei italiani. Tale impostazione permette di evitare una lettura isolata e potenzialmente stigmatizzante dei giovani di origine migratoria, collocando invece le loro esperienze, percezioni e rappresentazioni all'interno di un quadro generazionale più ampio. In questo modo, è stato possibile individuare quali aspetti dell'esperienza giovanile siano riconducibili alla condizione migratoria e quali, invece, rimandino a dinamiche comuni all'età adolescenziale nel contesto sociale contemporaneo.

Va inoltre considerato che, data l'impossibilità di costruire un campione statisticamente rappresentativo della popolazione giovanile con

background migratorio – anche in ragione dell’assenza di liste di riferimento complete e aggiornate e della difficoltà di intercettare in modo sistematico una popolazione per definizione eterogenea e solo parzialmente rilevabile attraverso le fonti ufficiali – il campione selezionato è di natura non probabilistica. Tale specificazione è necessaria per chiarire i limiti di generalizzabilità statistica dei risultati, ma al tempo stesso per evidenziare la coerenza della scelta metodologica con le finalità conoscitive dell’indagine. L’obiettivo non era infatti produrre stime rappresentative, bensì comprendere orientamenti, percezioni e differenze interne ai gruppi osservati, valorizzando la dimensione comparativa e interpretativa dei dati.

A prescindere da queste considerazioni, l’ampiezza numerica del campione e la sua distribuzione su più contesti territoriali della Regione Lazio consentono di ricavare indicazioni empiriche significative e dati utili alla lettura del fenomeno. I risultati ottenuti, pertanto, offrono concreti elementi interpretativi per l’analisi delle dinamiche esperienziali, identitarie e relazionali dei giovani coinvolti.

La rilevazione, realizzata su questionario redatto da IRIAD dalla società di ricerche demoscopiche Demetra, si è svolta tra marzo e giugno 2025 attraverso la somministrazione di un questionario strutturato a risposte chiuse. La raccolta dei dati è avvenuta presso istituti scolastici secondari di primo grado (12,8% del campione) e di secondo grado (87,2%) situati nel territorio della Regione Lazio.

L’elaborazione dei dati è stata effettuata da IRIAD mediante l’impiego di software statistici dedicati. L’analisi si è sviluppata in due fasi principali. Una prima fase descrittiva è stata finalizzata a delineare il profilo socio-demografico del campione e a fornire una lettura complessiva delle principali distribuzioni delle variabili considerate. Successivamente, una seconda fase analitica ha approfondito le relazioni tra le variabili, con particolare attenzione al ruolo della composizione familiare e del contesto territoriale nel differenziare atteggiamenti, percezioni ed esperienze dei giovani coinvolti.

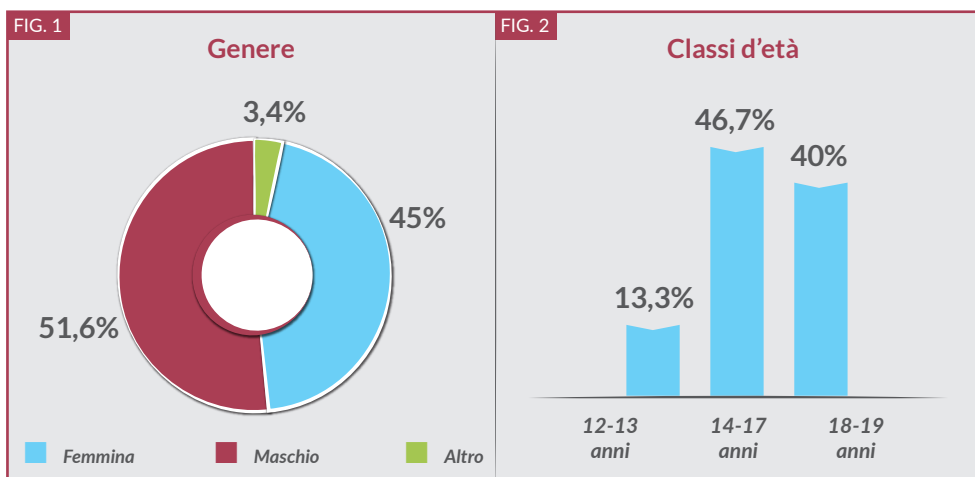
1.3 Il profilo socio-demografico dei nuovi italiani

Considerando la composizione socio-demografica del sotto-campione di nuovi italiani (353 rispondenti), un primo elemento considerato riguarda la distribuzione di genere. I dati mostrano una lieve prevalenza

della componente maschile (51,6%) rispetto a quella femminile (45%), mentre un restante 3,4% dei rispondenti ha scelto di non specificare il proprio genere (v. fig. 1).

All'indagine hanno partecipato giovani di età compresa tra i 12 e i 19 anni. La fascia più giovane (12-13 anni) rappresenta il 13,3% del campione, mentre l'86,7% è costituito da ragazzi e ragazze di 14 anni o più. In particolare, la quota più consistente è quella dei giovani tra i 14 e i 17 anni (46,7%), seguiti dai maggiorenni, che rappresentano il 40% del sottocampione (v. fig. 2).

La distribuzione per età riflette la composizione degli istituti scolastici coinvolti nella rilevazione, prevalentemente appartenenti alla scuola secondaria di secondo grado.



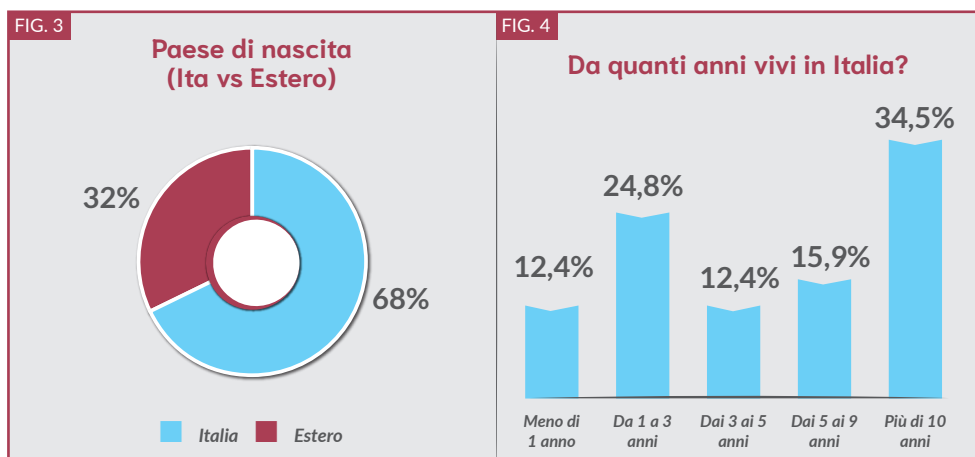
N. rispondenti: 353 (Nuovi italiani)

Tra i giovani di seconda generazione coinvolti nell'indagine, oltre due terzi (240, pari al 68%) risultano nati in Italia (v. fig. 3). Il restante 32% (113 rispondenti) è nato all'estero, con una distribuzione delle provenienze che copre complessivamente 25 Paesi. Le nazionalità di nascita più rappresentate sono Filippine (7,1%), Bangladesh (4,5%), Romania (4%), India (4%), Perù (1,7%) e Albania (1,1%). Tale composizione riflette le principali traiettorie migratorie che caratterizzano il contesto regionale e nazionale, all'interno del quale le comunità filippina, bangladese e rumena rappresentano da tempo presenze stabili e radicate.

Considerando i 113 giovani nati fuori dall'Italia, emerge un quadro piuttosto differenziato rispetto alla durata della permanenza nel Paese.

Se una quota significativa (34,5%) risiede in Italia da oltre dieci anni e un ulteriore 15,9% vi vive da un periodo compreso tra cinque e nove anni, quasi la metà del gruppo (49,6%) presenta invece un'esperienza migratoria relativamente recente. All'interno di questa componente una percentuale rilevante (24,8%) è costituita da giovani residenti in Italia da uno a tre anni.

Il gruppo dei nuovi italiani non è caratterizzato da un'esperienza di radicamento omogenea, ma include sia giovani con un percorso di socializzazione prevalentemente svolto in Italia, sia ragazzi con un inserimento più recente nel contesto sociale, linguistico ed educativo italiano. Tale eterogeneità rappresenta un elemento chiave per interpretare differenze nei vissuti, nei processi di adattamento e nelle modalità di costruzione dell'identità.



N. rispondenti: 353 (Nuovi italiani)

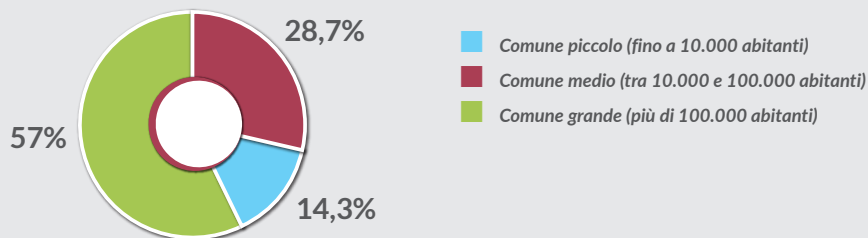
N. rispondenti: 113 (Nuovi italiani nati all'estero)

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la maggioranza dei nuovi italiani intervistati risiede nella provincia di Roma (78,5%). Seguono la provincia di Frosinone (9,6%), Viterbo (4,5%), Latina (2,5%) e Rieti (2%). Una quota residuale del campione (2,8%), pur frequentando un istituto scolastico della Regione Lazio, risiede in Comuni situati al di fuori del territorio laziale ma in aree limitrofe, in particolare nella provincia dell'Aquila. Il campione risulta distribuito in modo piuttosto articolato tra contesti urbani di diversa ampiezza. Il 58,1% degli intervistati vive in un Comune capoluogo, mentre il 38,9% risiede in Comuni non capoluogo.

Considerando invece la classificazione per ampiezza demografica, il 43% dei giovani si risiede in Comuni piccoli (fino a 10.000 abitanti, 14,3%) e medi (fino a 100.000 abitanti, 28,7%), mentre il restante 57% risiede in Comuni di grandi dimensioni (oltre 100.000 abitanti) (v. fig. 5).

FIG. 5

Ampiezza comune



N. rispondenti: 353 (Nuovi italiani)

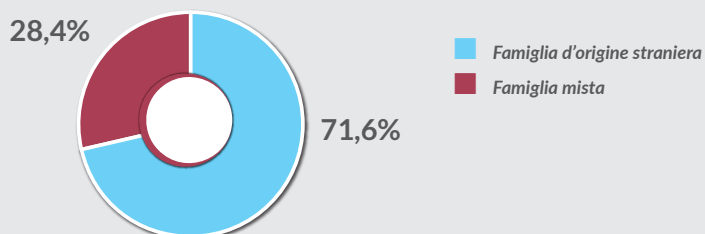
1.4 La composizione familiare e il capitale culturale

Se il territorio rappresenta la cornice strutturale entro cui si sviluppano le esperienze dei giovani, la famiglia costituisce il primo e fondamentale contesto di socializzazione. L'analisi della composizione familiare permette quindi di cogliere un ulteriore livello di differenziazione nei percorsi biografici e nei processi di integrazione.

Per quanto riguarda il contesto familiare di riferimento dei giovani intervistati, emerge una netta prevalenza di nuclei omogenei sotto il profilo dell'origine dei genitori. Il 71,6% degli intervistati appartiene infatti a famiglie in cui entrambi i genitori sono stranieri, configurando il cosiddetto *background migratorio integrale*. Il restante 28,4% proviene invece da famiglie miste, composte da un genitore italiano e uno di origine straniera, corrispondenti al *background migratorio parziale* (v. fig. 6).

FIG. 6

Composizione familiare

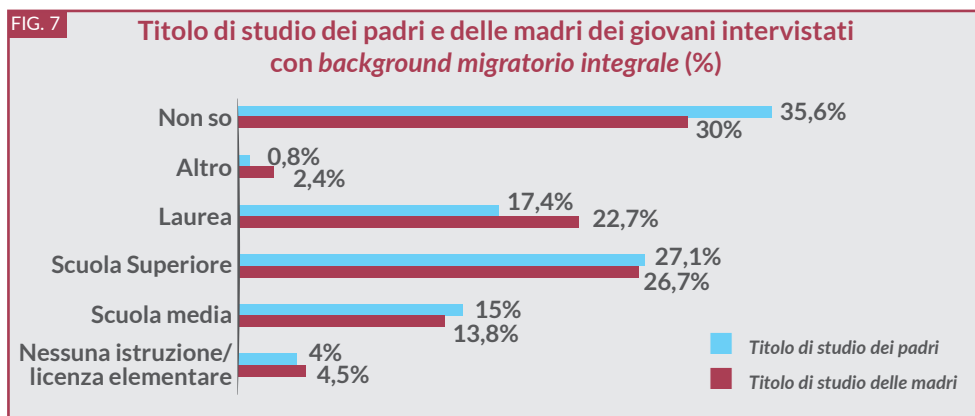


N. rispondenti: 353 (Nuovi italiani)

Osservando in particolare la composizione delle famiglie miste presenti all'interno del nostro campione, si evidenzia che il 70,4% dei padri è di nazionalità italiana, rispetto al 29,6% delle madri. Questa distribuzione rispecchia una tendenza consolidata a livello nazionale, secondo cui oltre sette matrimoni misti su dieci in Italia coinvolgono uno sposo italiano e una sposa straniera (ISTAT, 2026).

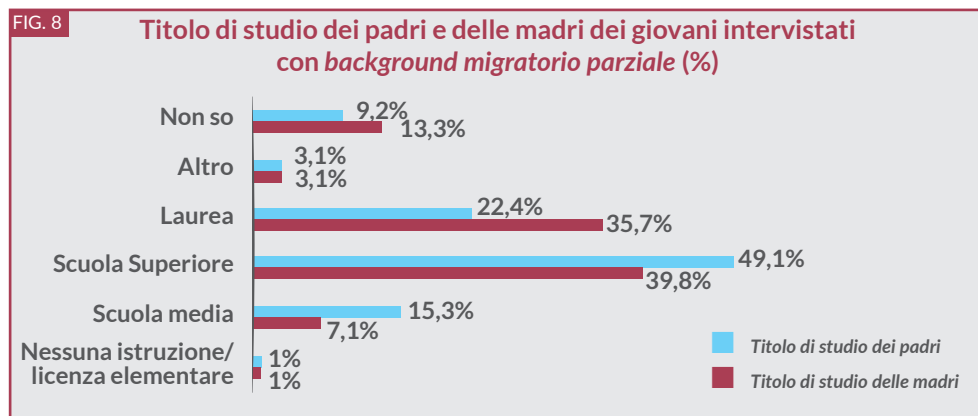
Considerando il livello di istruzione dei genitori, nelle famiglie in cui entrambi i genitori sono stranieri, il 26,7% delle madri possiede un diploma di scuola superiore e il 22,7% una laurea, mentre tra i padri le percentuali sono rispettivamente del 27,1% e del 17,4%. I livelli di istruzione più bassi (licenza elementare o scuola media) dichiarati come tali per entrambi i genitori, riguardano circa 1/5, segnalando una certa eterogeneità interna al gruppo (v. fig. 7).

Merita tuttavia una particolare attenzione l'elevata incidenza delle mancate risposte: il 35,6% dei giovani intervistati dichiara di non conoscere il titolo di studio del padre e il 30% quello della madre. Tale quota suggerisce una possibile opacità del capitale culturale familiare, verosimilmente connessa ai processi di mancato riconoscimento o svalutazione dei titoli di studio conseguiti nei Paesi d'origine (Ambrosini e Panichella, 2023). Nello stesso tempo, in questa elevata mancanza di conoscenza (circa 1/3 dei rispondenti) non può escludersi la funzione di risposta-rifugio di fronte a un dato di fatto ritenuto imbarazzante. Converte verso questa ipotesi l'altrimenti inspiegabile divario della conoscenza relativamente maggiore circa il titolo di studio delle madri (5 punti rispetto ai padri) che varie ricerche confermano più istruite del coniuge maschile.



N. rispondenti: 247 (Nuovi italiani con background migratorio integrale)

Rispetto alle famiglie integralmente migratorie, quelle miste mostrano un livello di istruzione nettamente superiore. Confermando la seconda delle ipotesi interpretative esposta sopra in tema di “non so”, questi ultimi crollano di oltre il 15% di fronte alla più rassicurante situazione delle coppie di genitori miste, dotati di una scuola superiore in circa il 27% di casi e di laurea in circa il 20% (v. fig. 8).



N. rispondenti: 106 (Nuovi italiani con background migratorio parziale)

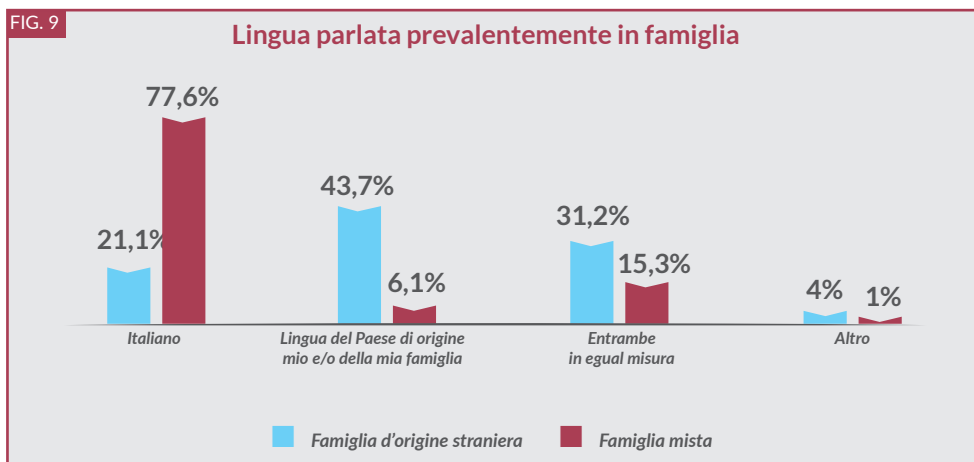
La migliore qualificazione scolastica dei genitori a composizione mista non è peraltro imputabile, come si potrebbe superficialmente credere, al capitale culturale del partner italiano. Al contrario, sono le madri, in prevalenza di origine straniera, a presentare mediamente livelli di istruzione più elevati rispetto ai padri.

Alla luce della maggiore frequenza che nelle coppie miste sia l'uomo italiano a sposare la donna straniera, gli uomini italiani protagonisti di matrimoni misti presentano spesso un'età media più elevata e un livello di istruzione relativamente inferiore rispetto alle loro partner (Ambrosini, 2025). In tale prospettiva, il maggiore capitale culturale femminile può essere interpretato come l'esito di specifici meccanismi di selezione coniugale e di dinamiche differenziate nel mercato matrimoniale.

Strettamente connessa alla composizione familiare di origine è la dimensione linguistica, che rappresenta un indicatore significativo dei processi di socializzazione e delle dinamiche di appartenenza. In ambito familiare, l'italiano risulta essere la lingua prevalentemente utilizzata nelle famiglie miste (77,6%), mentre una quota più contenuta (15,3%) riferisce invece un uso alternato dei due codici linguistici. Rimane mi-

noritaria la componente di giovani che utilizza esclusivamente la lingua del Paese d'origine del genitore straniero (6,1%).

Nelle famiglie in cui entrambi i genitori sono di origine straniera, il quadro appare più articolato. L'uso esclusivo dell'italiano si riduce al 21,1%, mentre prevale la lingua del Paese d'origine (43,7%). In quasi un terzo dei casi (31,2%) i giovani dichiarano di impiegare entrambi i codici linguistici in egual misura, evidenziando pratiche di bilinguismo domestico diffuse e dinamiche (v. fig. 9).



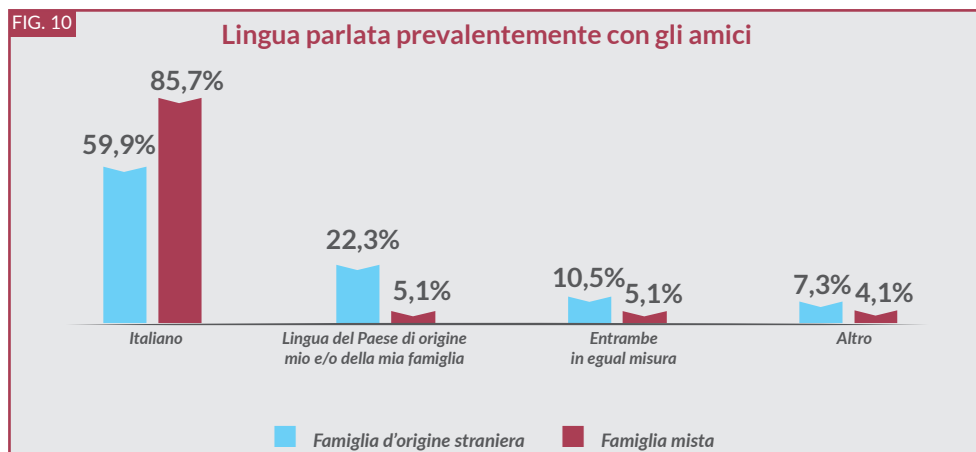
N. rispondenti: 353 (Nuovi italiani)

La composizione familiare incide dunque in modo significativo sulle pratiche linguistiche quotidiane all'interno dell'ambiente domestico. La scelta della lingua non è tuttavia uniforme, ma risulta fortemente influenzata dal contesto relazionale in cui avviene la comunicazione.

La lingua utilizzata nelle relazioni amicali mostra una chiara modulazione delle pratiche linguistiche in funzione degli spazi di socializzazione. L'italiano si conferma la scelta nettamente prevalente tra i figli di famiglie miste (85,7%), mentre tra i giovani con entrambi i genitori stranieri rimane comunque maggioritario, ma con una quota sensibilmente più bassa (59,9%), lasciando ampio spazio ad altre pratiche linguistiche.

Tra i giovani con *background migratorio integrale* risulta infatti più frequente l'uso della lingua del Paese d'origine (22,3%, contro il 5,1% tra i giovani provenienti da famiglie miste) e, in misura significativa, l'alternanza tra italiano e lingua familiare in egual proporzione (10,5% rispetto al 5,1%). Anche la categoria residuale "altro" appare più rappresen-

tata tra i giovani con *background migratorio integrale* (7,3% contro 4,1%), riflettendo la presenza di repertori linguistici articolati, che possono includere dialetti, varietà regionali o ulteriori lingue di contatto. Per questi giovani, dunque, l'identità italiana e quella ereditaria convivono anche sul piano verbale, attraverso pratiche linguistiche plurime e situazionali (v. fig. 10).



N. rispondenti: 353 (Nuovi italiani)

Questi risultati sono coerenti con quanto ampiamente discusso nella letteratura sociologica sulle seconde generazioni, secondo cui la lingua utilizzata nelle relazioni tra pari non rappresenta soltanto uno strumento di comunicazione, ma costituisce un indicatore rilevante di appartenenza e di integrazione. Come sottolineano Colombo e Semi (2007) e Ambrosini (2020), il gruppo dei pari svolge un ruolo centrale nei processi di socializzazione secondaria, configurandosi come uno spazio privilegiato in cui i giovani negoziano identità, appartenenze e modalità di partecipazione alla vita sociale. In tale contesto, l'italiano tende a consolidarsi come lingua della quotidianità e della relazione, segnalando l'inclusione nel gruppo dei coetanei e nella società di arrivo, mentre la lingua d'origine mantiene prevalentemente una funzione simbolica, legata alla trasmissione familiare e ai riferimenti culturali delle origini.

LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ TRA APPARTENENZE PLURALI

La costruzione dell'identità rappresenta un processo complesso e dinamico, che implica al tempo stesso esplorazione, ridefinizione dei confini personali e sociali e ricerca di continuità e coerenza nel tempo (Ranieri e Ferraris, 2022). L'identità non si configura come una dimensione statica, bensì come un processo in continuo divenire, che prende forma attraverso l'interazione tra vissuto individuale e appartenenze collettive. In questa prospettiva, il senso di sé si sviluppa anche attraverso il riconoscimento di sé come membri di gruppi sociali di riferimento: tramite processi di auto-categorizzazione e categorizzazione sociale, gli individui definiscono la propria posizione nel mondo sociale, costruendo simultaneamente rappresentazioni di sé e degli altri (Turner, Brown e Tajfel, 1979; Jenkins, 2008).

Durante l'adolescenza, questo compito assume una rilevanza particolare. Il giovane si confronta con trasformazioni profonde, che coinvolgono la dimensione corporea, emotiva e relazionale, e si trova a rinegoziare il rapporto con le figure genitoriali, progressivamente sostituite dal gruppo dei pari come principale contesto di riconoscimento e sperimentazione di sé. In questa fase, l'individuo è chiamato a integrare le identificazioni accumulate nell'infanzia per giungere a una rappresentazione più autonoma e coerente di sé, nel tentativo di costruire un senso di unicità relativamente stabile (Erikson, 1968; Kroger, 2007).

Se tale processo di ridefinizione identitaria è cruciale per tutti gli adolescenti, esso assume caratteristiche peculiari per i giovani con background migratorio. Per questi ultimi, la costruzione del sé si intreccia con la necessità di mediare tra riferimenti culturali differenti, dando luogo a un continuo lavoro di negoziazione simbolica tra sistemi di valori, norme e modelli interpretativi talvolta divergenti (Ricucci, 2014). È

in questa fase che prende forma la cosiddetta *esplorazione dell'identità etnica*, attraverso cui i giovani riflettono sulle proprie origini culturali, si confrontano con le rappresentazioni sociali attribuite al proprio gruppo e rielaborano eventuali esperienze di stereotipizzazione, esclusione o discriminazione (Phinney, 1989; Umaña-Taylor et al., 2014).

I nuovi italiani, siano essi nati in Italia oppure giunti nel Paese durante l'infanzia o ancor di più durante l'adolescenza, si trovano così a vivere in uno spazio intermedio, caratterizzato da appartenenze multiple e talvolta tensioni simboliche. Essi sono esposti alla pressione di sistemi culturali diversi: da un lato quelli trasmessi dalla famiglia e legati al Paese d'origine, dall'altro quelli veicolati dal contesto sociale di accoglienza e dal gruppo dei pari (Rosenthal, 1987; Phinney e Chavira, 1992). Tale condizione può generare conflitti, ma anche risorse, favorendo lo sviluppo di identità ibride, plurali e situazionali, sempre più tipiche delle società contemporanee (Hall e du Gay, 1996; Vertovec, 2007).

2.1. Valori a confronto

Dall'analisi dei dati raccolti nella fase qualitativa del nostro studio, emerge con chiarezza come i giovani con background migratorio vivano la costruzione identitaria all'interno di un campo di tensioni valoriali. Le famiglie migranti tendono infatti a trasmettere valori percepiti come "tradizionali" – centralità del sacrificio, impegno nello studio, forte investimento nei legami familiari, sobrietà e controllo dei comportamenti – che entrano in relazione, talvolta in contrasto, con modelli giovanili diffusi nella società italiana contemporanea, solitamente associati a maggiore permissività espressiva e orientamento all'autorealizzazione (Inglehart, 1977; Santerini, 2017).

Per verificare la solidità di tale risultanza, abbiamo sottoposto al campione di 1083 giovani una batteria di valori – classificabili convenzionalmente come valori *pre-materialisti* (la tradizione e la fede religiosa), *materialisti* (il benessere economico e il successo personale) e *post-materialisti* (la libertà e l'amore) – a cui i rispondenti dovevano attribuire il grado di accordo/disaccordo.

Dall'analisi dei dati, un primo elemento rilevabile riguarda la collocazione dei giovani con *background migratorio parziale*, le cui risposte risultano sistematicamente più vicine a quelle dei coetanei italiani che a quelle dei giovani con *background migratorio integrale*. Questo gruppo

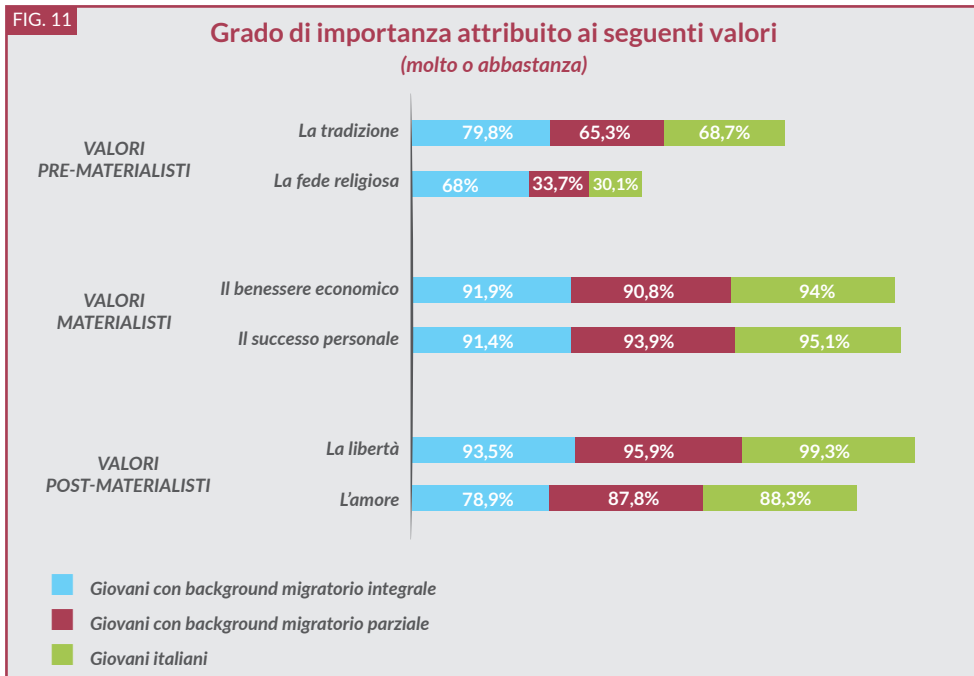
si configura quindi come un segmento valorialmente più prossimo al modello dominante nel contesto nazionale, confermando la sua funzione di “zona di transizione” già emerso in altre dimensioni dell’indagine.

Il confronto tra giovani con *background migratorio integrale* e giovani italiani evidenzia un’ampia condivisione dei valori sia *materialisti* sia *post-materialisti*, ma con differenze di intensità che risultano più marcate nel secondo ambito.

Per quanto riguarda i valori *post-materialisti*, infatti, le percentuali di adesione sono elevate in entrambi i gruppi, ma gli italiani tendono ad attribuire loro un’importanza maggiore. La libertà è ritenuta molto o abbastanza importante dal 99,3% dei giovani italiani, contro il 93,5% dei giovani con *background migratorio integrale*, con uno scarto di circa sei punti percentuali. Ancora più evidente è la differenza relativa al valore dell’amore, indicato dall’88,3% degli italiani e dal 78,9% dei giovani con *background migratorio integrale*, con una distanza di circa dieci punti. Sebbene tali valori risultino largamente condivisi, la maggiore enfasi registrata tra gli italiani appare coerente con quanto osservato nella letteratura sui processi di cambiamento valoriale nelle società avanzate, dove le generazioni socializzate in contesti di maggiore sicurezza materiale tendono a privilegiare valori legati all’autonomia individuale, alla libertà personale e all’espressione affettiva (Inglehart, 1997; Inglehart e Welzel, 2005).

Uno schema in parte analogo, ma con differenze più contenute, emerge nell’area dei valori *materialisti*. Il successo personale è considerato importante dal 95,1% dei giovani italiani e dal 91,5% dei giovani con *background migratorio integrale*, mentre il benessere economico è indicato rispettivamente dal 94% e dal 91,9%. In questo caso lo scarto tra i due gruppi risulta più limitato, indicando una sostanziale convergenza nell’importanza attribuita agli obiettivi di realizzazione individuale e sicurezza economica.

Le differenze più significative emergono invece nell’area dei valori *pre-materialisti*. La fede religiosa è ritenuta importante dal 68% dei giovani con *background migratorio integrale*, a fronte del 30,1% dei giovani italiani, con uno scarto di quasi quaranta punti percentuali. Analogamente, la tradizione è valorizzata dal 79,8% dei giovani con *background migratorio integrale* contro il 68,7% degli italiani, con una distanza superiore ai dieci punti (v. fig. 11).



N. rispondenti: 1083

Tale configurazione appare coerente con quanto evidenziato dagli studi sulle seconde generazioni, secondo cui i processi di socializzazione nel contesto di arrivo favoriscono una progressiva convergenza valoriale con la popolazione autoctona, pur lasciando spazio alla persistenza di alcune differenze legate al background familiare e culturale (Portes e Rumbaut, 2001; Alba e Nee, 2003).

Se i valori personali dichiarati costituiscono la cornice di riferimento entro cui i giovani orientano le proprie scelte e attribuiscono significato alle diverse sfere della vita, gli ambiti ritenuti più importanti rappresentano dunque la traduzione concreta di tali orientamenti valoriali nella quotidianità.

In questa prospettiva, anche la distribuzione degli ambiti di interesse contribuisce a rafforzare il quadro sin qui emerso (v. fig. 12). Famiglia e amicizia emergono come i principali punti di riferimento per tutti i giovani, confermando la centralità delle relazioni primarie nei processi di socializzazione giovanile. In tutti i gruppi analizzati oltre nove giovani su dieci attribuiscono grande importanza alla famiglia, con percentuali molto simili tra loro: il 94,7% tra i giovani con *background migratorio in-*

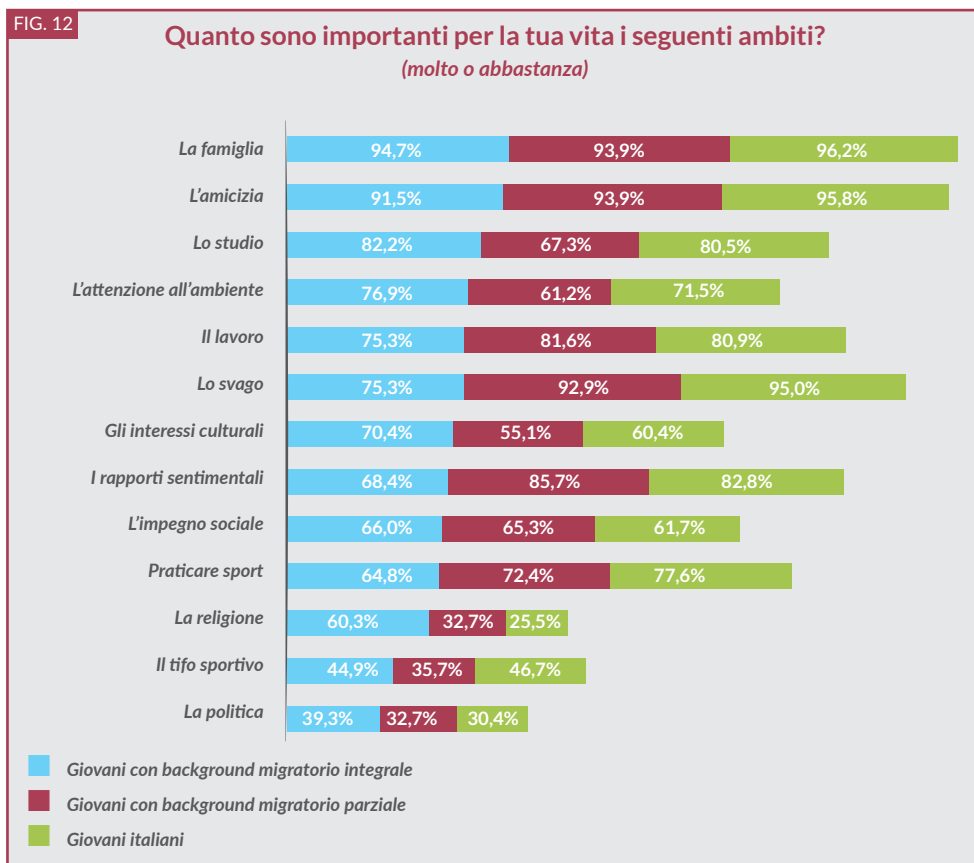
tegrale, il 93,9% tra quelli con *background migratorio parziale* e il 96,2% tra i giovani italiani. Un livello di consenso altrettanto elevato si registra anche per l'amicizia, considerata importante dal 91,5% dei giovani con *background migratorio integrale*, dal 93,9% dei giovani con *background migratorio parziale* e dal 95,8% degli italiani.

Sul piano della realizzazione personale, lo studio risulta particolarmente rilevante per i giovani con *background migratorio integrale* (82,2%) e per i giovani italiani (80,5%), mentre tra i giovani con *background migratorio parziale* la quota scende al 67,3%. Mentre non sorprende nel contesto migratorio integrale la chiara importanza attribuita allo studio (considerato nel progetto migratorio come il principale ascensore sociale), stupisce la contrazione di ben 15 punti percentuali registrata nei giovani di background misto. Sebbene la letteratura non offra evidenze univoche sul minore impegno scolastico dei giovani con *background migratorio parziale* rispetto ai coetanei italiani, diversi studi suggeriscono che tale risultato possa essere interpretato alla luce di una combinazione di fattori: la minore incidenza dell'“immigrant optimism” nelle famiglie miste (Kao e Tienda, 1995; Heath e Brinbaum, 2007), la maggiore esposizione ai modelli dei pari nel contesto di arrivo (Portes & Rumbaut, 2001), e una trasmissione meno strutturata del capitale culturale (Bourdieu, 1986). In questo senso, il dato empirico sembra coerente con l'ipotesi che un maggiore grado di integrazione non si traduca automaticamente in un più elevato investimento scolastico.

Il lavoro è considerato importante soprattutto dai giovani italiani (80,9%) e dai pari con *background migratorio parziale* (81,6%), mentre tra i coetanei con *background migratorio integrale* si attesta su valori più contenuti (75,3%).

Le differenze più marcate emergono negli ambiti legati al tempo libero e alla dimensione culturale e spirituale. Nel caso dell'importanza dello svago, a fronte del 92,9% dei migranti parziali e del 95 % degli italiani, i giovani con *background migratorio integrale* si fermano al 75,3%, presumibilmente condizionati dai modelli austeri propugnati dai loro genitori. Coerentemente con quanto appena visto, gli interessi culturali risultano più centrali tra gli integrali (70,4%) rispetto ai parziali (55,1%) e agli italiani (60,4%). Il divario è ancora più netto sulla religione, indicata come importante dal 60,3% dei giovani con *background migratorio integrale*, contro il 32,7% dei parziali e il 25,5% degli italiani.

Infine, la politica si conferma l'ambito meno rilevante per tutti, con valori compresi tra il 40% circa degli integrali e il 30% circa degli italiani.

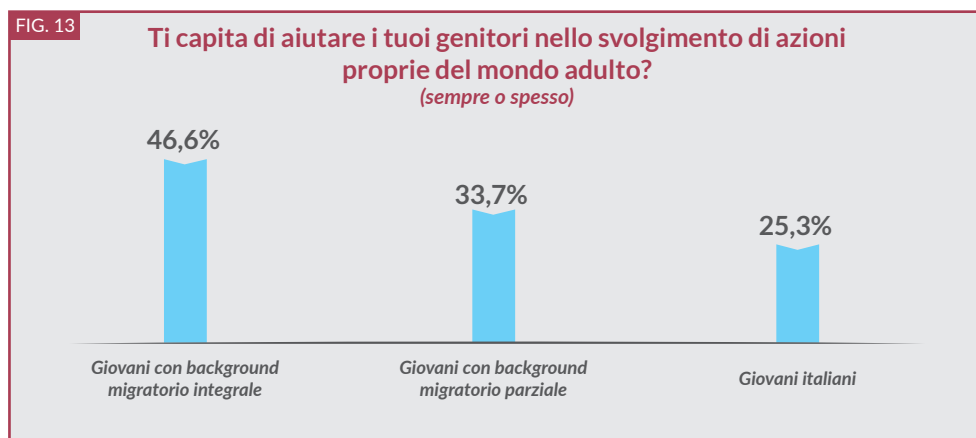


N. rispondenti: 1083

La distribuzione degli ambiti di interesse mostra dunque una forte convergenza su alcuni aspetti fondamentali della vita sociale, in particolare quelle legate alle relazioni primarie. La famiglia, in particolare, emerge come un riferimento centrale per tutti i gruppi di giovani. Tuttavia, la forte rilevanza attribuita a questo ambito non implica necessariamente che esso venga vissuto nello stesso modo nei diversi contesti socio-culturali. Come evidenziato anche nella fase qualitativa della ricerca, la centralità della famiglia può tradursi in modelli relazionali e aspettative differenti, soprattutto per quanto riguarda il grado di autonomia dei figli e il rapporto con le norme familiari. L'analisi dei

dati qualitativi mostra i ragazzi con background migratorio come più responsabilizzati, spesso chiamati fin dall'infanzia a svolgere funzioni di mediazione linguistica e burocratica per le famiglie. Molti giovani collegano tale senso di responsabilità all'esperienza migratoria dei genitori, interpretata come sacrificio da onorare attraverso l'impegno personale, in particolare nello studio. Viene dunque rappresentato un modello educativo familiare centrato su disciplina e dedizione, talvolta percepito come vincolante, ma anche come risorsa che favorisce determinazione e capacità di adattamento.

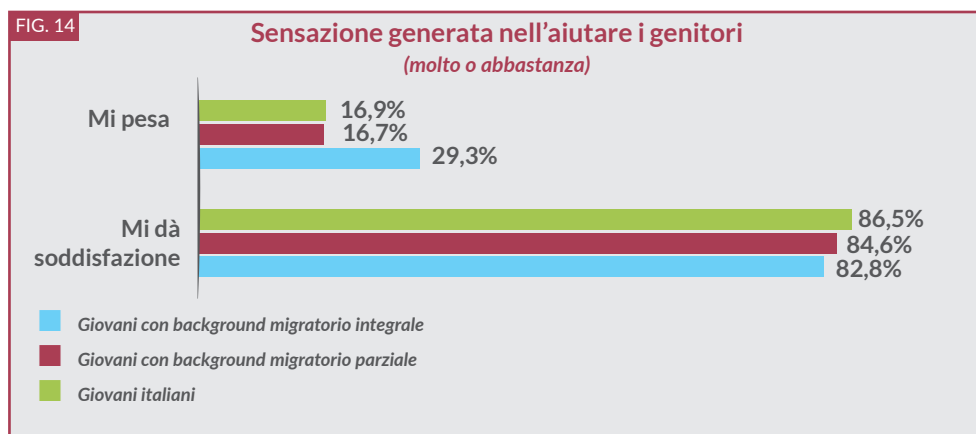
Le evidenze emerse dall'indagine quantitativa rafforzano quanto osservato nella fase qualitativa in merito alla maggiore responsabilizzazione dei giovani con background migratorio, frequentemente coinvolti in attività di supporto ai genitori nello svolgimento di azioni proprie del mondo adulto. Come mostra la figura 13, quasi la metà dei giovani con *background migratorio integrale* (46,6%) dichiara di aiutare sempre o spesso i propri genitori in questo tipo di attività, contro il 33,7% dei giovani con *background migratorio parziale* e il 25,3% dei giovani italiani. Il dato evidenzia con chiarezza una distribuzione diseguale dei carichi di responsabilità all'interno dei nuclei familiari, che risulta significativamente più marcata tra i figli di famiglie interamente migratorie.



N. rispondenti: 1083

Tuttavia questo maggiore coinvolgimento non si traduce automaticamente in una percezione negativa, cioè di qualcosa che “pesa”. Al contrario, come indicato dalla figura 14, aiutare i genitori è vissuto prevalentemente come un'esperienza gratificante da tutti i gruppi: l'82,8%

dei giovani con *background migratorio integrale*, l'84,6% di quelli con *background migratorio parziale* e l'86,5% dei giovani italiani dichiarano che tale supporto "dà soddisfazione". Allo stesso tempo, emergono differenze significative nella percezione di fatica: il 29,3% dei giovani con *background migratorio integrale* afferma che aiutare i genitori "pesa", contro il 16,7% dei figli di coppie miste e il 16,9% degli italiani.



N. rispondenti: 856 (Rispondenti che dichiarano di aiutare i genitori)

Nel loro insieme, questi dati suggeriscono che la responsabilizzazione precoce dei giovani con *background migratorio integrale* si configura come un'esperienza ambivalente. Da un lato, essa è interiorizzata come un dovere morale e una forma di restituzione nei confronti del sacrificio migratorio dei genitori, rafforzando sentimenti di maturità, competenza e appartenenza familiare; dall'altro, comporta un carico emotivo e pratico più elevato rispetto ai coetanei, che può tradursi in una percezione di maggiore pressione. Il quadro che emerge è coerente con quanto rilevato nella fase qualitativa: un modello educativo familiare fondato su impegno, disciplina e dedizione, vissuto non solo come vincolo, ma anche come risorsa nella costruzione dell'identità e dell'autonomia personale.

2.2. Tra continuità e cambiamento culturale

Le dimensioni fin qui analizzate – linguistiche, relazionali e valoriali – si intrecciano direttamente con il modo in cui i giovani definiscono e percepiscono la propria identità.

La fase qualitativa della ricerca ha consentito di cogliere in profondità i vissuti soggettivi legati a questo processo, restituendo un quadro complesso in cui l'identità emerge come il risultato di una continua negoziazione tra appartenenze multiple, riferimenti culturali differenti ed aspettative sociali talvolta contrastanti. In particolare, è emersa con forza la condizione di "sospensione" tra mondi diversi, spesso descritta dai giovani come un sentirsi simultaneamente parte di più contesti senza riconoscersi pienamente in nessuno di essi.

La doppia identità non viene vissuta esclusivamente come una risorsa o come una criticità, ma come un'esperienza ambivalente: da un lato arricchente, in quanto consente di attingere a repertori culturali plurimi; dall'altro fonte di tensione, soprattutto nei momenti in cui il riconoscimento sociale appare incompleto o condizionato da stereotipi e categorizzazioni esterne. Tale condizione si manifesta con particolare intensità durante l'adolescenza, fase in cui si acuisce il bisogno di appartenenza e di riconoscimento da parte dei pari. È in questo contesto che molti giovani percepiscono la distanza tra l'immagine che hanno di sé e quella restituita dall'ambiente circostante, sperimentando talvolta sentimenti di estraneità, minorità o inadeguatezza. Al tempo stesso, alcuni sviluppano strategie di rielaborazione positiva, dando vita a forme di identità ibride o "terze", non riconducibili in modo esclusivo né alla cultura di origine né a quella del Paese di accoglienza.

Alla luce di tali evidenze, l'analisi quantitativa consente di verificare su scala più ampia la diffusione di queste dinamiche. In questo ambito, l'indagine è stata condotta considerando esclusivamente i giovani di seconda generazione con *background migratorio integrale*, ossia coloro che provengono da famiglie in cui entrambi i genitori sono di origine straniera. Tale scelta metodologica permette di osservare in modo più netto i processi di doppia appartenenza culturale, evitando che la presenza di un genitore italiano interagisca, attenuando o modificando, le dinamiche di trasmissione identitaria.

Interrogati sull'una e sull'altra delle due appartenenze culturali, l'82,2% dei giovani dichiara di sentirsi molto o abbastanza vicino/a alla cultura di origine e, contemporaneamente, (con una quota pressoché identica del 81,9%) esprime lo stesso livello di vicinanza nei confronti della cultura italiana (v. fig.15). La quasi perfetta sovrapposizione delle due percentuali suggerisce che, per la grande maggioranza degli intervistati, le due dimensioni non si pongono in alternativa, ma convivono

all'interno di uno stesso orizzonte identitario. In più occasioni abbiamo riscontrato l'inadeguatezza della tradizionale impostazione relativa alla identità etnico-culturale dell'intervistato/a, solitamente espressa sotto forma dei corni di un dilemma. Dall'esplorazione qualitativa da noi compiuta nella I Fase della ricerca era emersa con forza la duplicità del senso di appartenenza del giovane con background migratorio, indirettamente ma chiaramente testimoniata dalla riluttanza a sottoporsi a una scelta univoca. Abbiamo quindi deciso di correre il rischio di porre la domanda in modo non dicotomico a costo di recepire due pareri circa la propria appartenenza apparentemente contraddittori in quanto entrambi positivi.

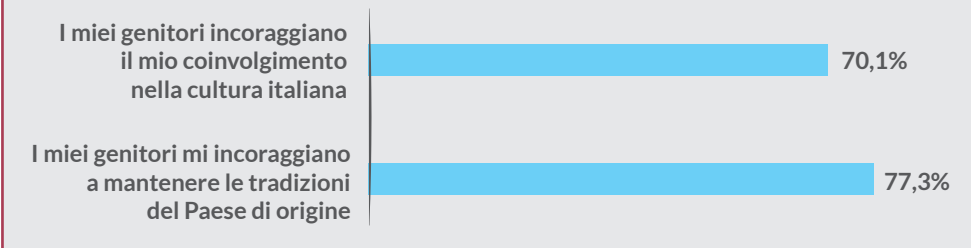


N. rispondenti: 247 (Nuovi italiani con background migratorio integrale)

Per quanto riguarda il ruolo della famiglia, una conferma dell'interpretazione precedente è fornita dalla percezione che gli intervistati hanno circa l'atteggiamento dei genitori in ordine alle "due culture". Con una modalità che nega la logica della reciproca esclusione, i genitori vengono descritti impegnati in una strategia educativa orientata alla doppia appartenenza. Il 77,3% dei rispondenti afferma infatti di essere incoraggiato a mantenere le tradizioni del Paese d'origine, così come il 70,1% dichiara che i genitori sostengono attivamente il loro coinvolgimento nella cultura italiana. Preservare i legami con le radici familiari e culturali senza ostacolare, e anzi favorendo, l'integrazione nel contesto italiano è – in ogni caso – il messaggio che passa dall'una all'altra generazione (v. fig. 16).

FIG. 16

**Ruolo della famiglia nell'integrazione culturale dei giovani
con *background migratorio integrale***
(molto o abbastanza)



N. rispondenti: 247 (Nuovi italiani con *background migratorio integrale*)

Il grafico restituisce l'immagine di un'identità culturale strutturalmente plurale: l'inserimento nella società italiana non comporta l'abbandono dei riferimenti originari, ma si configura come un processo di integrazione cumulativa, in cui radici e appartenenza presente si intrecciano in forme dinamiche e situazionali. La doppia identità non appare dunque come una fase transitoria destinata a risolversi in un'unica appartenenza, bensì come una modalità stabile di costruzione del sé.

Se la dimensione culturale restituisce un quadro di compresenza equilibrata tra cultura di origine e cultura italiana, il nodo più delicato emerge quando si passa dal piano dell'auto-percezione a quello del riconoscimento esterno. La costruzione dell'identità non dipende infatti soltanto da come i giovani si definiscono, ma anche da come vengono definiti e riconosciuti dagli altri.

La fase qualitativa ha mostrato con chiarezza come molti giovani con *background migratorio integrale* si sentano italiani sul piano culturale, linguistico e relazionale, pur percependo talvolta una distanza tra questa auto-identificazione e il modo in cui vengono considerati dalla società circostante. In particolare, è emerso il tema della "minorità" simbolica e della percezione di essere talvolta considerati stranieri, anche quando nati e cresciuti in Italia.

Si delinea così una possibile frattura tra appartenenza soggettiva e riconoscimento sociale: da un lato il sentirsi parte dell'Italia, dall'altro il rischio di essere percepiti come "altro" in ragione dell'origine familiare, del cognome, del colore della pelle o del possesso o meno della cittadinanza formale del Paese ospitante. È in questo scarto che la doppia identità può trasformarsi da risorsa costruttiva a tensione conflittua-

le, incidendo sui processi di integrazione e sul senso di legittimazione sociale, specie se le istituzioni tardano a sancire anche formalmente l'inclusione dei nuovi italiani nella compagine nazionale.

2.3. Il diritto di appartenere: il nodo della cittadinanza

Se sul piano culturale la doppia appartenenza si configura come una modalità strutturale di costruzione identitaria, la fase qualitativa aveva già messo in luce come il tema della cittadinanza rappresenti un ulteriore snodo decisivo nei percorsi di integrazione dei giovani con background migratorio. La cittadinanza, intesa non solo come status giuridico, ma come fattore che incide in modo significativo non solo sull'accesso ai diritti, ma anche sui processi di costruzione identitaria e di auto-definizione (Sciortino, 2015; Ambrosini, 2020), rappresenta la condizione che consente il pieno godimento dei diritti civili e politici. In particolare, i diritti politici possono essere considerati i diritti del cittadino per eccellenza, in quanto fondamento della partecipazione alla vita collettiva (Arena, 2019).

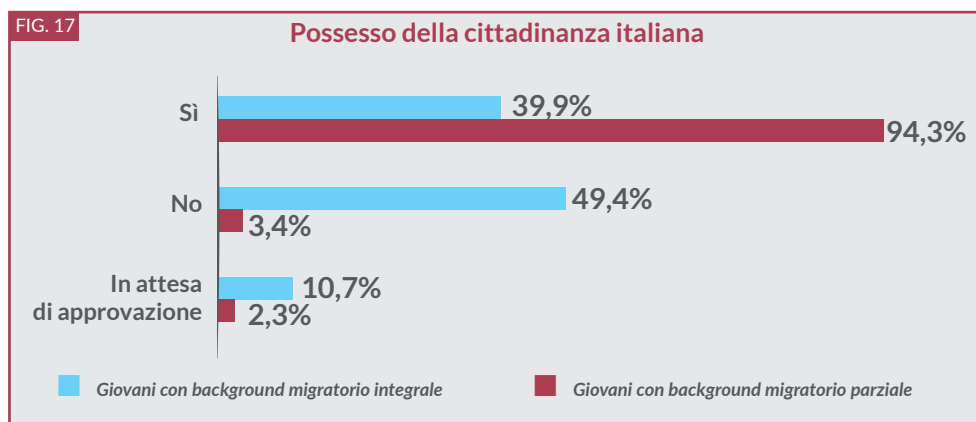
Il patto di cittadinanza che si instaura tra Stato e cittadini fornisce le basi per sviluppare solidarietà ed eguaglianza tra i membri della comunità, ma al tempo stesso contribuisce a definire, per contrasto, la figura del non cittadino, dello straniero legittimamente escluso da tale patto (Colombo, 2013). In questo senso, la cittadinanza non si configura come un mero status giuridico, bensì come un potente dispositivo simbolico di inclusione ed esclusione.

Nel quadro normativo italiano, tale dimensione assume una particolare rilevanza. Di fronte ai due criteri adottati a livello internazionale per l'attribuzione della cittadinanza – lo *ius soli* e lo *ius sanguinis* – l'Italia, con la legge n. 91 del 1992, ha confermato il primato di quest'ultimo. Di conseguenza, anche i giovani nati sul territorio nazionale da genitori stranieri possono richiedere la cittadinanza solo al compimento della maggiore età e a condizione di aver risieduto legalmente e continuamente in Italia. Questa modalità di accesso viene frequentemente percepita dai giovani intervistati come ingiusta e discriminatoria, poiché introduce una frattura tra l'esperienza di vita quotidiana e il riconoscimento formale dell'appartenenza.

Le testimonianze raccolte restituiscono con chiarezza questo scarto tra le due condizioni: quella di sentirsi italiani e quella di essere ricono-

sciuti come tali. La fase qualitativa della ricerca mette in luce come la cittadinanza rappresenti un nodo cruciale nei percorsi di integrazione dei nuovi italiani: non solo una questione giuridica, ma una dimensione profondamente intrecciata con il riconoscimento sociale, l'identità personale e la possibilità di sentirsi parte a pieno titolo della collettività. È a partire da questo quadro che l'analisi quantitativa si inserisce in continuità con la fase qualitativa, offrendo una lettura complementare e più estesa dei processi emersi.

Analizzando lo status giuridico dei giovani con background migratorio, emerge una frattura rilevante in relazione all'origine familiare. Mentre i figli di coppie miste risultano, come prevedibile, per la stragrande maggioranza in possesso della cittadinanza italiana, tra i giovani di seconda generazione con *background migratorio integrale* prevale una condizione di non cittadinanza: il 49,4% dichiara di non possederla e un ulteriore 10,7% risulta in attesa di approvazione. È invece pari al 39,9% la quota di coloro che hanno già acquisito la cittadinanza italiana (v. fig. 17).

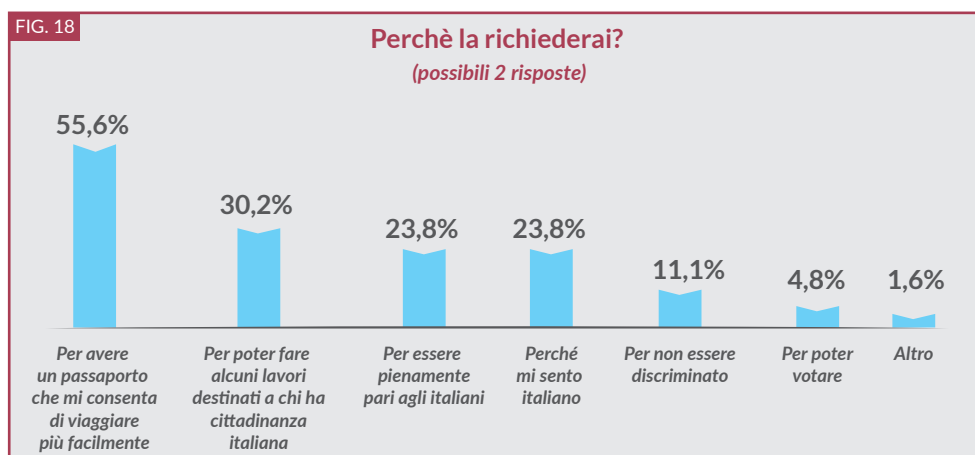


N. rispondenti: 264 (Nuovi italiani)

Focalizzando l'attenzione sugli 83 giovani intervistati che non possiedono la cittadinanza italiana, emerge tuttavia una chiara propensione ad acquisirla: ben 63 giovani (pari al 75,9%) dichiarano di avere intenzione di richiederla in futuro. Le motivazioni addotte riflettono un intreccio di ragioni pragmatiche, civiche e simboliche. La risposta più frequente riguarda il desiderio di disporre di un passaporto che consenta una maggiore libertà di movimento (55,6%), seguita dalla pos-

sibilità di accedere a lavori riservati ai cittadini italiani (30,2%). Questi dati mettono in evidenza la forte dimensione strumentale associata al possesso della cittadinanza.

Accanto a tali motivazioni (che comunque non escludono la compresenza di ragioni anche ideali) vengono poste in primo piano anche ragioni legate al riconoscimento e all'identità: il 23,8% dei rispondenti desidera la cittadinanza per essere considerato pienamente pari agli italiani, mentre una quota identica (23,8%) afferma di volerla richiedere perché si sente già italiano. Meno frequenti, ma altamente significative sul piano simbolico, sono le motivazioni legate al superamento di esperienze di discriminazione (11,1%) e alla possibilità di esercitare il diritto di voto (4,8%). Nel complesso, questi dati suggeriscono che la cittadinanza viene concepita prevalentemente come strumento di riconoscimento e di inclusione sociale, e solo residualmente come veicolo di partecipazione politica attiva (v. fig. 18).



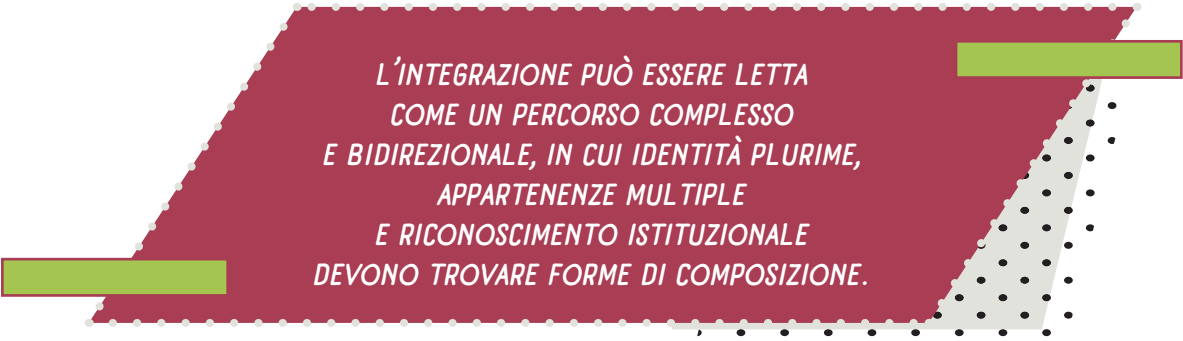
N. rispondenti: 63/ N risposte: 95 (% sui rispondenti)

Sul versante opposto, tra i 17 giovani che dichiarano di non voler richiedere la cittadinanza italiana, le motivazioni appaiono prevalentemente radicate nella sfera identitaria. La ragione più frequentemente indicata è il timore di “tradire la propria origine” (8), seguita dal non sentirsi italiani (5). Quattro ragazzi affermano di non voler avviare la procedura perché prevedono di lasciare l'Italia in futuro, evidenziando come la mobilità rimanga un orizzonte privilegiato per qualcuno di questi giovani. Più marginali, ma comunque presenti, risultano le moti-

vazioni pragmatiche: due ragazzi ritengono che la cittadinanza italiana non cambierebbe la propria condizione, mentre solamente uno considera la cittadinanza del Paese d'origine più vantaggiosa.

I dati quantitativi confermano dunque quanto emerso nella fase qualitativa: la cittadinanza italiana non rappresenta per tutti i giovani con *background migratorio integrale* un traguardo univoco o scontato. Per la maggioranza, essa costituisce una risorsa funzionale e simbolica di inclusione; per una minoranza significativa, invece, è vissuta come una scelta identitaria carica di implicazioni simboliche, in alcuni casi percepita come incompatibile con la continuità del legame con le origini. La cittadinanza si conferma così un nodo cruciale nei processi di integrazione, collocato al crocevia tra riconoscimento giuridico, appartenenza sociale e costruzione del sé.

I dati suggeriscono infine che l'integrazione non può essere letta come un processo unidirezionale di assimilazione, ma come un percorso complesso e bidirezionale, in cui identità plurime, appartenenze multiple e riconoscimento istituzionale devono trovare forme di composizione. La cittadinanza, lungi dall'essere un semplice punto di arrivo, si configura piuttosto come uno degli snodi attraverso cui si gioca la possibilità di una piena partecipazione sociale e di un'integrazione effettiva dei nuovi italiani nella società contemporanea.



*L'INTEGRAZIONE PUÒ ESSERE LETTA
COME UN PERCORSO COMPLESSO
E BIDIREZIONALE, IN CUI IDENTITÀ PLURIME,
APPARTENZE MULTIPLE
E RICONOSCIMENTO ISTITUZIONALE
DEVONO TROVARE FORME DI COMPOSIZIONE.*

LE RELAZIONI FAMILIARI E AMICALI

Come trattato ampiamente nel precedente capitolo, i giovani con background migratorio si trovano a vivere, oltre alle sfide proprie dell'infanzia e dell'adolescenza, difficoltà specifiche connesse alla loro esperienza biografica e familiare. Tali difficoltà possono derivare sia dall'aver vissuto direttamente il processo migratorio sia dall'essere nati in Italia da genitori stranieri, condizione che li colloca in una posizione peculiare tra il contesto culturale di origine della famiglia e quello della società di residenza (Cesareo, 2015). In questa intersezione, non di rado, può emergere un senso di sospensione o di parziale estraneità rispetto a entrambi i mondi, differenti sul piano linguistico, valoriale e simbolico.

Questa complessità si riflette in modo particolare nei processi di costruzione dell'identità personale e sociale. L'identità, infatti, non si forma in modo isolato, ma prende forma all'interno delle reti relazionali primarie, a partire dalla famiglia e dal gruppo dei pari, che rappresentano i principali contesti di socializzazione durante l'età evolutiva. Il "gruppo primario" svolge una funzione decisiva nel fornire sicurezza affettiva, riconoscimento e modelli di riferimento, soprattutto in una fase – quella adolescenziale – caratterizzata da trasformazioni profonde e dalla ricerca di una definizione autonoma del sé.

Se da un lato la famiglia e le amicizie costituiscono una base sicura entro cui esplorare e negoziare la propria identità, dall'altro il progressivo processo di differenziazione e autonomia da tali figure rappresenta una tappa fondamentale nello sviluppo adolescenziale (Branje et al., 2021). Per i giovani con background migratorio tale percorso può risultare più articolato, poiché implica non soltanto la negoziazione delle dinamiche generazionali tipiche di ogni famiglia, ma anche la mediazione tra sistemi culturali e aspettative talvolta divergenti.

3.1. La famiglia e i processi di socializzazione primaria

Già nella fase qualitativa della ricerca è emerso con chiarezza come per molti nuovi italiani la famiglia rappresentasse un riferimento centrale non solo sul piano affettivo, ma anche simbolico e normativo. La famiglia veniva descritta come luogo di custodia delle tradizioni, di trasmissione morale e religiosa e di continuità culturale, talvolta connotata da una dimensione definita “sacra” dagli stessi intervistati. Tale configurazione è coerente con quanto rilevato dalla letteratura sulle famiglie migranti, che evidenzia come nei contesti migratori il nucleo familiare assuma una funzione rafforzata di protezione identitaria e di mediazione tra comunità di origine e società ospitante (Portes e Rumbaut, 2001; Ambrosini, 2020).

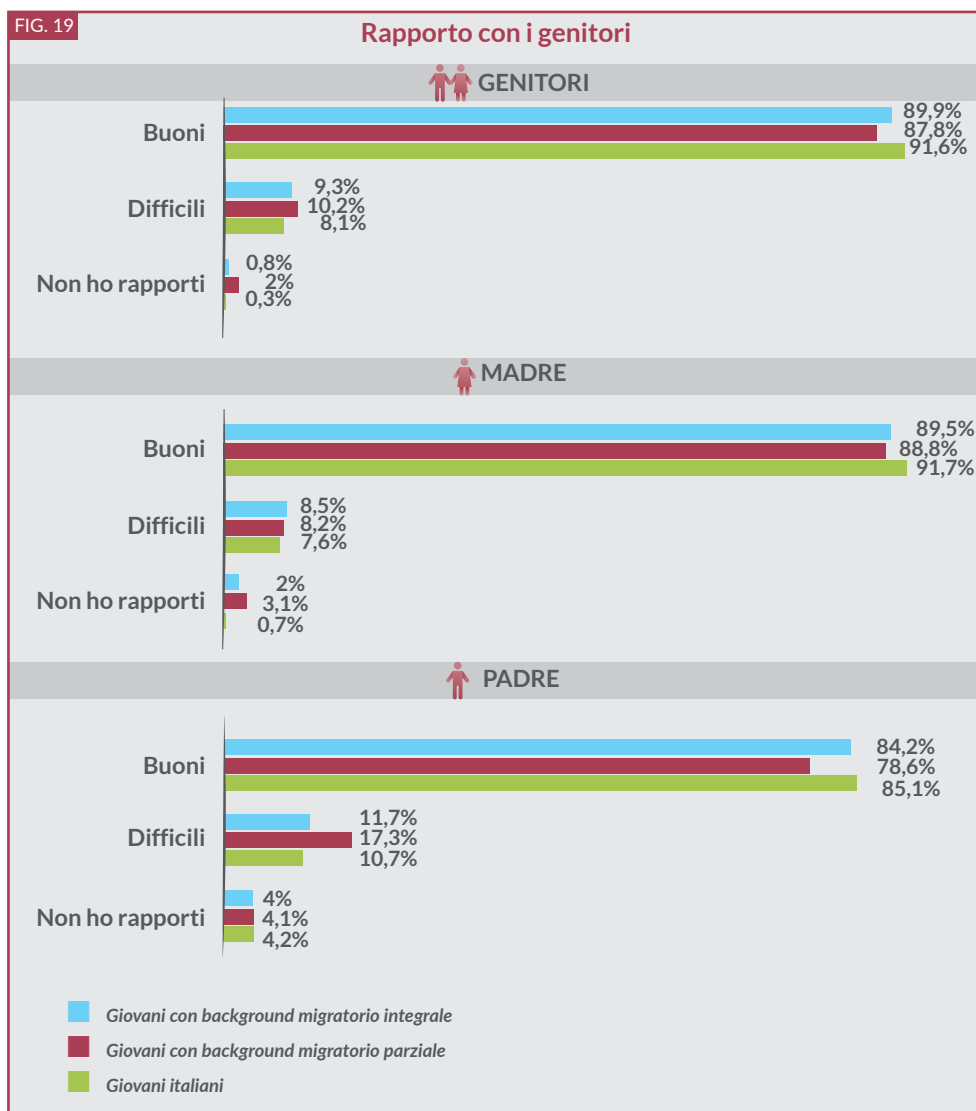
I dati quantitativi confermano in modo sistematico questa centralità. Come abbiamo precedentemente osservato, la famiglia è indicata come ambito “molto” o “abbastanza” importante dal 94,7% dei giovani con *background migratorio integrale*, percentuale sostanzialmente allineata a quella dei giovani con *background migratorio parziale* (93,9%) e degli italiani (96,2%), un dato che segnala una convergenza generazionale sul valore attribuito ai legami primari.



L'ELEVATA CENTRALITÀ ATTRIBUITA ALLA FAMIGLIA
SI ACCOMPAGNA A UNA PERCEZIONE AMPIAMENTE POSITIVA
DEL LEGAME CON I GENITORI.

L'elevata centralità attribuita alla famiglia non si traduce in una maggiore fragilità relazionale; al contrario, essa si accompagna a una percezione ampiamente positiva del legame con i genitori. Il rapporto con entrambi i genitori è giudicato “buono” dall'89,9% dei giovani con *background migratorio integrale*, dall'87,8% dei misti e dal 91,6% degli italiani (v. fig. 19), mentre in tutti i gruppi sono sostanzialmente contenute le relazioni “difficili” (intorno al 10%) o in casi sporadici addirittura nulle (tra lo 0,3 e il 2%). Il rapporto con la madre si conferma trasversalmente più solido (89,5% di giudizi positivi tra i giovani con *background migratorio integrale*), mentre quello con il padre, pur rimanendo ampiamente positivo (84,2%), presenta una quota leggermente più elevata

di conflittualità. Questo andamento è in linea con studi che mostrano come la figura paterna sia più frequentemente coinvolta nei processi di definizione normativa e controllo comportamentale in famiglie caratterizzate da forte investimento educativo e aspettative di mobilità sociale (Scabini e Cigoli, 2012).



N. rispondenti: 1083

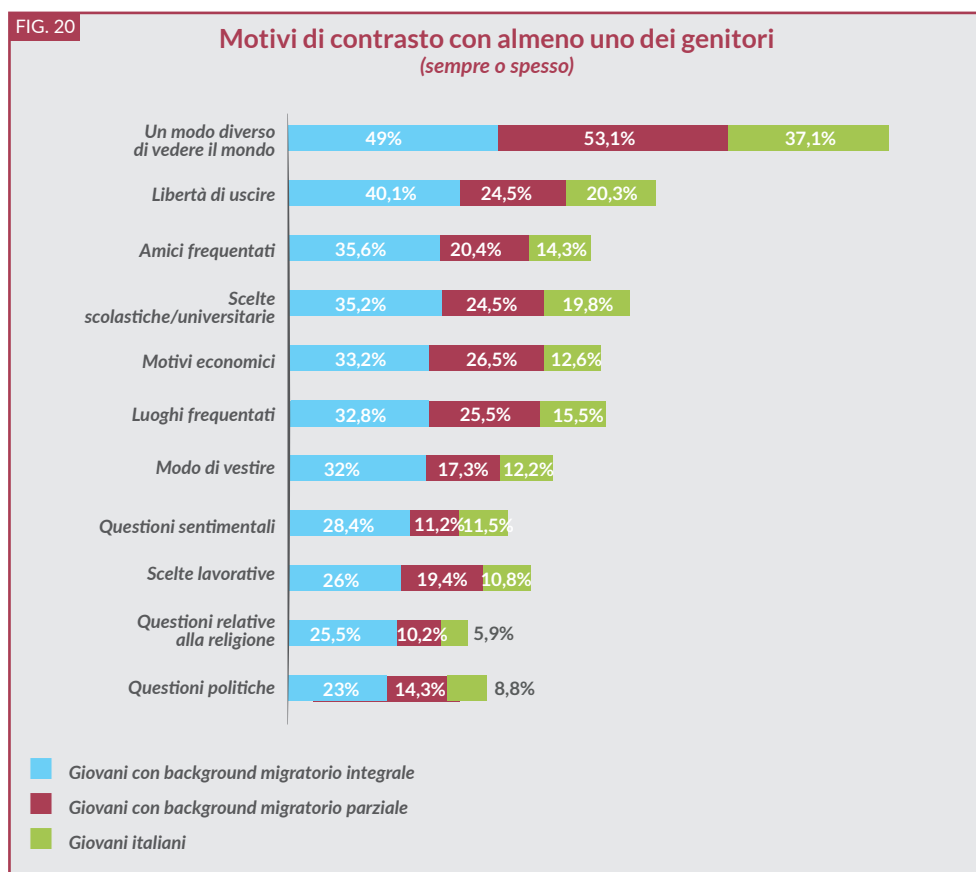
Proprio perché investita di una forte valenza affettiva e identitaria, la famiglia rappresenta tuttavia anche il principale spazio di negoziazione normativa. Nei contesti migratori, dove il nucleo familiare svolge una funzione rafforzata di custodia culturale e trasmissione valoriale (Portes e Rumbaut, 2001; Ambrosini, 2020), è plausibile che emergano più frequentemente tensioni su specifici ambiti legati all'autonomia, alle pratiche quotidiane e alle scelte di vita. In altri termini, maggiore centralità non implica maggiore deterioramento del legame, ma può comportare una maggiore intensità dei processi di confronto intergenerazionale.

Se dunque il legame affettivo appare stabile, l'analisi dei motivi di contrasto (v. fig. 20) restituisce un quadro più articolato, coerente con quanto emerso nella fase qualitativa. Il 49% dei giovani con *background migratorio integrale* segnala un "modo diverso di vedere il mondo" come fonte di conflitto (53,1% tra i misti; 37,1% tra gli italiani). Qui la distanza non è soltanto generazionale, ma culturale: alla tipica dinamica di contrapposizione adolescenziale si somma la divergenza tra modelli normativi interiorizzati in contesti diversi (Berry, 1997).

Le tensioni risultano particolarmente marcate nelle dimensioni legate all'autonomia quotidiana. Il 40,1% dei giovani con *background migratorio integrale* riporta contrasti sulla libertà di uscire (20,3% tra gli italiani), il 35,6% sugli amici frequentati (14,3% tra gli italiani) e il 32,8% sui luoghi frequentati (15,5%). Anche il modo di vestire (32% contro 12,2%) evidenzia uno scarto rilevante. Tali differenze possono essere interpretate alla luce delle pratiche di socializzazione etnica familiare, attraverso cui i genitori migranti trasmettono norme e valori volti a preservare la continuità culturale (Tsai et al., 2015; Park et al., 2020).

Particolarmente significativa è la dimensione delle scelte formative e professionali: il 35,2% dei giovani con *background migratorio integrale* riporta conflitti sulle scelte scolastiche (19,8% tra gli italiani) e il 26% su quelle lavorative (10,8% tra gli italiani). Questo dato si inserisce nella letteratura sull'"immigrant optimism", secondo cui le famiglie migranti investono fortemente nell'istruzione come strumento privilegiato di mobilità sociale (Kao e Tienda, 1995). Proprio l'intensità di questo investimento, però, può generare tensioni quando le aspirazioni dei figli si orientano verso percorsi percepiti come meno stabili o meno prestigiosi, oppure quando i processi di integrazione culturale procedono a ritmi differenti tra generazioni. In tali casi possono emergere dinamiche

di “acculturazione dissonante”, caratterizzate da un disallineamento nei modelli di riferimento e nelle aspettative reciproche (Portes e Rumbaut, 2001). Infine, la religione rappresenta un ambito di divergenza particolarmente marcato: il 25,5% dei giovani con *background migratorio integrale* dichiara conflitti su questioni religiose, contro il 5,9% degli italiani. La religione, spesso elemento centrale nella definizione dell’identità familiare migrante, diventa così terreno privilegiato di negoziazione tra continuità simbolica e rielaborazione individuale (Cesareo, 2015; Ambrosini, 2020).



N. rispondenti: 1083

Il quadro che emerge non è quello di una frattura familiare, ma di una relazione solida attraversata da tensioni selettive. Nei giovani con *background migratorio integrale*, tali tensioni si concentrano prevalentemente

mente su dimensioni identitarie e normative, mentre nei giovani italiani appaiono maggiormente legate a dinamiche tipiche dell'autonomia adolescenziale. La famiglia resta dunque il principale spazio di negoziazione identitaria, confermandosi al tempo stesso luogo di radicamento e arena di confronto.

3.2. Le amicizie e le reti tra pari

Le reti amicali costituiscono, insieme alla famiglia, uno dei principali contesti di socializzazione e di costruzione dell'identità in età adolescenziale. In questa fase della vita, il gruppo dei pari assume una funzione centrale non solo sul piano relazionale ed emotivo, ma anche nella definizione dell'autonomia personale e dell'appartenenza sociale (Branje et al., 2021). Per i giovani con background migratorio tale dimensione acquista un rilievo ulteriore, poiché si intreccia con la specificità del vissuto migratorio e con la possibile esperienza di una duplice appartenenza culturale. Nel processo di negoziazione tra il sistema di valori e di norme trasmesso in ambito familiare e i modelli culturali prevalenti nella società di accoglienza (Portes e Rumbaut, 2001; Cesareo, 2015), i nuovi italiani si confrontano quotidianamente con il gruppo dei pari. Quest'ultimo rappresenta uno spazio privilegiato di riconoscimento e di sperimentazione identitaria, contribuendo in modo decisivo alla socializzazione secondaria e alla costruzione del senso di appartenenza (Colombo e Semi, 2007). I legami tra coetanei offrono inoltre risorse relazionali, informazioni e opportunità che incidono sulle traiettorie di integrazione e di mobilità sociale (Coleman, 1988; Putnam, 2000). In particolare, per i giovani con background migratorio, la composizione delle reti – più omogenea o più interculturale – può facilitare differenti modalità di inserimento nel contesto sociale (Berry, 1997).

L'analisi dei dati qualitativi mostrava un quadro articolato delle reti amicali dei giovani con background migratorio. Da un lato, molti intervistati avevano raccontato una iniziale maggiore facilità nel costruire relazioni con altri coetanei di origine straniera, motivata dalla condivisione dell'esperienza migratoria, dalla possibilità di “capirsi senza spiegarsi” e da una più immediata empatia. Dall'altro lato, soprattutto tra coloro che erano nati o cresciuti in Italia, si osservava un progressivo ampliamento delle reti verso gruppi misti o prevalentemente italiani, segno di un'integrazione relazionale non lineare ma dinamica. Le ami-

cizie tra coetanei stranieri sembravano svolgere una funzione di protezione simbolica, riducendo quel senso di minorità o di inadeguatezza talvolta percepito nei confronti della cultura dominante.

Tale dinamica può essere letta alla luce della distinzione tra capitale sociale “bonding” e capitale sociale “bridging”. I primi sono legami tra simili, i quali garantiscono sostegno, riconoscimento e appartenenza all’interno della comunità; i secondi, invece, sono quelli tra gruppi differenti che favoriscono integrazione con l’ambiente esterno e conseguentemente l’ampliamento delle opportunità (Coleman, 1988; Putnam, 2000). Allo stesso tempo, le differenze percepite tra amici italiani e stranieri riproducono la dicotomia già osservata nel rapporto con la famiglia – rispetto gerarchico vs informalità, controllo vs autonomia – facendo del gruppo dei pari uno specchio attraverso cui reinterpretare anche il modello familiare.

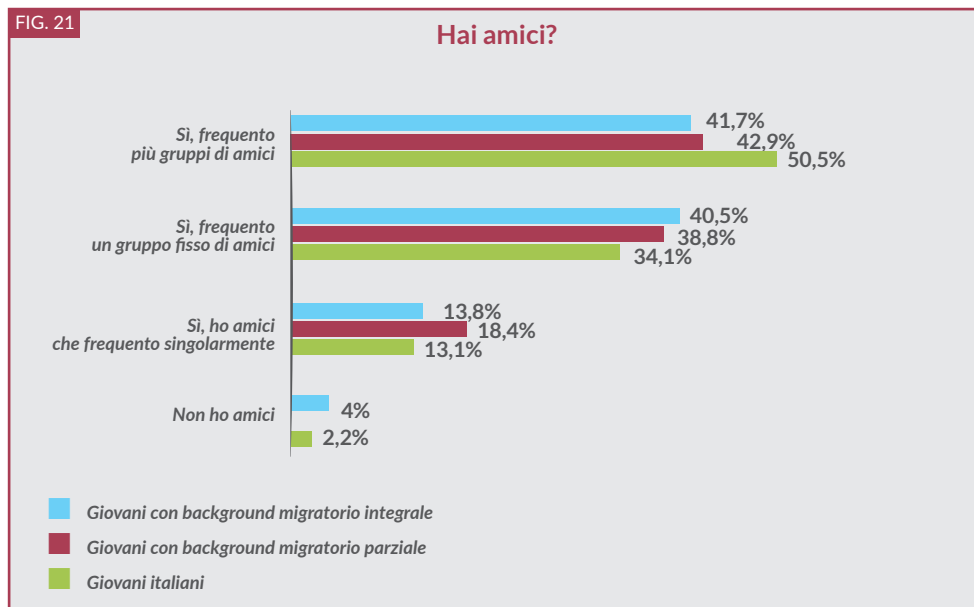
La fase quantitativa dell’indagine consente di verificare se e quanto tali dinamiche trovino conferma su scala più ampia.

L’analisi dei dati mostra che la quasi totalità dei giovani dispone di relazioni amicali, ma con differenze nella struttura delle reti (v. fig. 21). Tra i giovani con *background migratorio integrale*, il 41,7% dichiara di frequentare più gruppi di amici e il 40,5% di appartenere a un gruppo stabile e fisso; il 13,8% privilegia relazioni individuali, mentre il 4% afferma di non avere amici. Tra gli italiani, la socialità appare più espansiva: la quota di chi frequenta più gruppi sale al 50,5%, con uno scarto di circa 9 punti percentuali rispetto ai giovani con *background migratorio integrale*, mentre diminuisce la percentuale di chi fa riferimento a un gruppo fisso (34,1% contro 40,5%). I giovani con *background migratorio parziale* presentano un profilo intermedio, ma, in questo ambito, più vicino ai pari con *background migratorio integrale* che agli italiani.

Non emerge dunque una maggiore marginalità relazionale tra i nuovi italiani – la condizione di assenza di amici resta residuale in tutti i gruppi, ma si osserva una differenza nella configurazione delle reti. I giovani italiani sembrano più frequentemente inseriti in circuiti relazionali plurimi e differenziati, mentre i nuovi italiani appaiono più spesso ancorati a un gruppo stabile.

In questa prospettiva, la minore presenza in reti multiple non segnala isolamento, ma una socialità potenzialmente più concentrata e meno diversificata nei canali di accesso.

FIG. 21

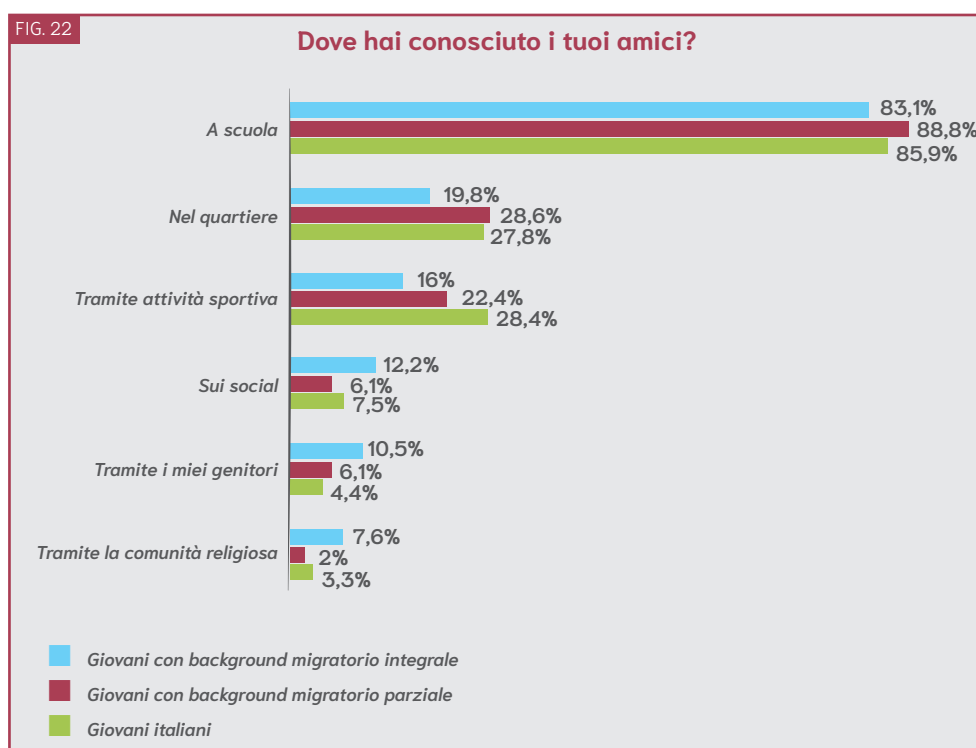


N. rispondenti: 1083

Analizzando i contesti di formazione delle amicizie (v. fig. 22), la scuola emerge con chiarezza come principale spazio di socializzazione per tutti i giovani intervistati: l'83,1% dei giovani con *background migratorio integrale* dichiara di aver conosciuto la maggior parte dei propri amici in ambito scolastico, percentuale molto vicina a quella dei giovani con *background migratorio parziale* (88,8%) e degli italiani (85,9%). I risultati emersi confermano il ruolo centrale della scuola nei processi di integrazione, in linea con quanto evidenziato da Battistelli (2021), che individua proprio nelle istituzioni universalistiche – in particolare scuola e sanità – i principali dispositivi di costruzione della convivenza nelle società contemporanee. In tali ambiti, l'integrazione non si configura come un fenomeno distante o puramente teorico, ma prende forma nelle pratiche quotidiane di interazione, condivisione e riconoscimento.

Al di fuori della scuola, tuttavia, emergono differenze significative. Mentre il quartiere rappresenta uno spazio di relazione significativo per italiani e coetanei con *background migratorio parziale* in misura simile (intorno al 28%), per i giovani con *background migratorio integrale* è del 20% circa, probabile segnale di una minore facilità a socializzare con la città in generale. Anche lo sport mostra una distribuzione diseguale: solo il 16% dei nuovi italiani integrali – contro il 22,4% dei figli di

famiglie miste e il 28,4% degli italiani – dichiara di aver conosciuto i propri amici tramite attività sportive. Quest’ultimo dato non sorprende se si considera che a praticare sport è il 67,9% degli italiani a fronte del 53% dei giovani con *background migratorio integrale*. Al contrario, i social network risultano un canale più utilizzato da quest’ultimi (12,2%) rispetto agli altri gruppi. Analogamente, la famiglia e la comunità religiosa svolgono per gli integrali un ruolo più marcato nella costruzione delle reti sociali (10,5% e 7% rispettivamente), suggerendo che, laddove gli spazi informali o strutturati risultano meno accessibili, le reti comunitarie continuano a svolgere una funzione compensativa (Cesareo, 2015; Ambrosini, 2020).

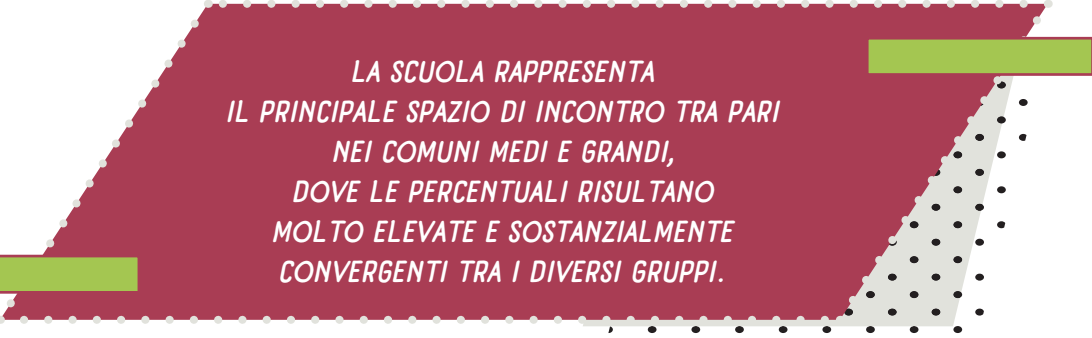


N. rispondenti: 1057 (Rispondenti che hanno dichiarato di avere amici)

L’analisi territoriale consente di comprendere meglio come la dimensione urbana interagisce con il background familiare nel modellare le opportunità relazionali.

Se si guarda alla dimensione del Comune, emergono infatti alcune differenze rilevanti nei luoghi in cui si formano le amicizie (v. fig. 23). La

scuola rappresenta il principale spazio di incontro tra pari nei Comuni medi e grandi, dove le percentuali risultano molto elevate e sostanzialmente convergenti tra i diversi gruppi. Nei Comuni piccoli, invece, si osserva uno scarto più marcato: mentre per i giovani italiani e per quelli con *background migratorio parziale* la scuola resta un punto di riferimento centrale, tra i giovani con *background migratorio integrale* la quota risulta sensibilmente più bassa.



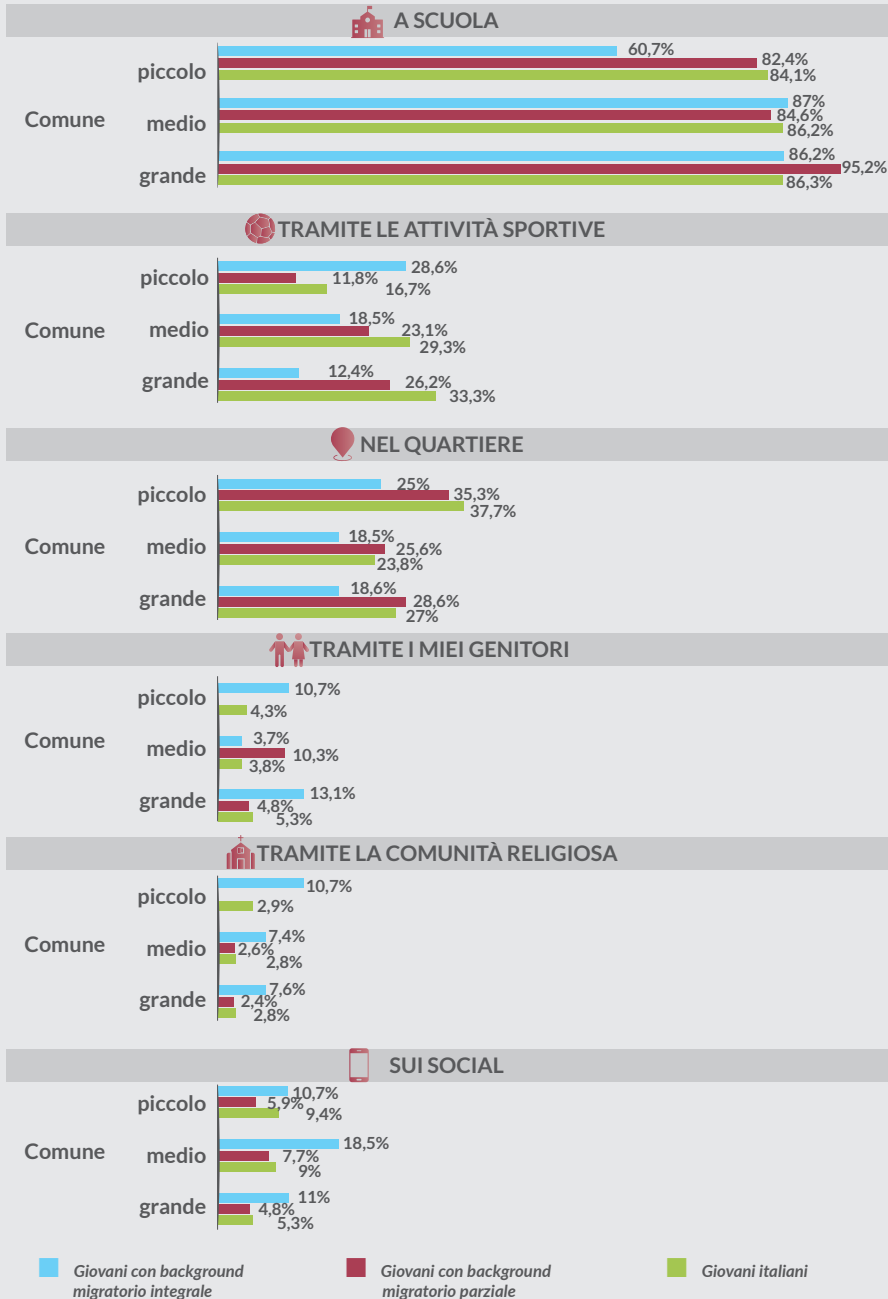
LA SCUOLA RAPPRESENTA
IL PRINCIPALE SPAZIO DI INCONTRO TRA PARI
NEI COMUNI MEDI E GRANDI,
DOVE LE PERCENTUALI RISULTANO
MOLTO ELEVATE E SOSTANZIALMENTE
CONVERGENTI TRA I DIVERSI GRUPPI.

Una possibile spiegazione riguarda la struttura territoriale dei Comuni di minori dimensioni. In questi contesti molti studenti frequentano la scuola secondaria in centri urbani più grandi e quindi separati dal luogo di residenza. La distanza può ridurre le occasioni di socializzazione al di fuori dell'orario scolastico, soprattutto per quei giovani la cui mobilità dipende maggiormente dalle risorse familiari e dalle reti di supporto disponibili (Schneider e Crul, 2010; Ambrosini, 2014).

Parallelamente, nei Comuni più piccoli il quartiere di abitazione assume un ruolo relativamente più importante come spazio di incontro, mentre nei centri urbani di dimensioni maggiori le relazioni tra pari tendono a svilupparsi più frequentemente in contesti istituzionali o organizzati.

FIG. 23

Dove hai conosciuto i tuoi amici? (per ampiezza Comune)



N. rispondenti: 1057 (Rispondenti che hanno dichiarato di avere amici)

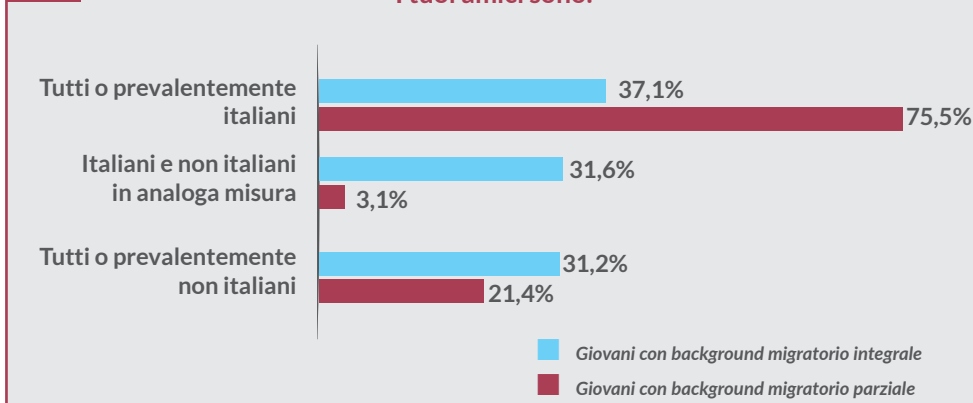
L'analisi dei dati conferma la centralità della scuola come principale luogo di incontro tra pari, ma evidenzia anche come la dimensione territoriale e il background migratorio contribuiscano a modellare in modo differenziato le opportunità di socializzazione, incidendo sul peso relativo dei diversi contesti nei quali si formano le relazioni amicali. Le reti amicali dei giovani con *background migratorio integrale* non sono isolate, ma dense e strutturate; la scuola svolge un ruolo spiccatamente inclusivo, soprattutto nei contesti urbani ampi; l'accesso agli spazi extra-scolastici resta più diseguale; le reti tendono a essere interculturali, ma mantengono un equilibrio dinamico tra legami di prossimità intra-etnica e relazioni di apertura verso l'esterno. La dimensione urbana agisce come moltiplicatore di opportunità, ma non elimina completamente le differenze legate al background familiare, che continuano a incidere sulle modalità di accesso e composizione delle reti sociali.

Spostando l'attenzione sulla composizione delle reti amicali (v. fig. 24), emergono differenze nette in base al background familiare. Tra i giovani con *background migratorio integrale* non si osserva una polarizzazione verso un'unica configurazione relazionale: il 37,1% dichiara di avere amici tutti o prevalentemente italiani, il 31,6% amici italiani e non italiani in egual misura e il 31,2% amici tutti o prevalentemente non italiani. La distribuzione risulta dunque sostanzialmente tripartita e priva di una concentrazione prevalente sia sul versante autoctono sia su quello intra-comunitario.

Il confronto con i giovani con *background migratorio parziale* restituisce invece un quadro decisamente più concentrato. In questo gruppo il 75,5% dichiara di avere amici tutti o prevalentemente italiani, il 21,4% amici tutti o prevalentemente non italiani, mentre solo il 3,1% indica una composizione analogamente distribuita tra italiani e non italiani. La rete appare dunque fortemente centrata sul contesto autoctono, con una presenza marginale di configurazioni miste. La presenza di un genitore italiano sembra incidere in modo significativo sull'orientamento delle relazioni, favorendo un'integrazione relazionale più netta nel gruppo maggioritario. Anche tra i giovani italiani la struttura delle reti appare chiaramente concentrata: l'83,4% dichiara di avere amici tutti o prevalentemente italiani, mentre solo il 15% indica una composizione eterogenea tra italiani e non italiani. La dimensione interculturale è dunque presente, ma rimane minoritaria.

FIG. 24

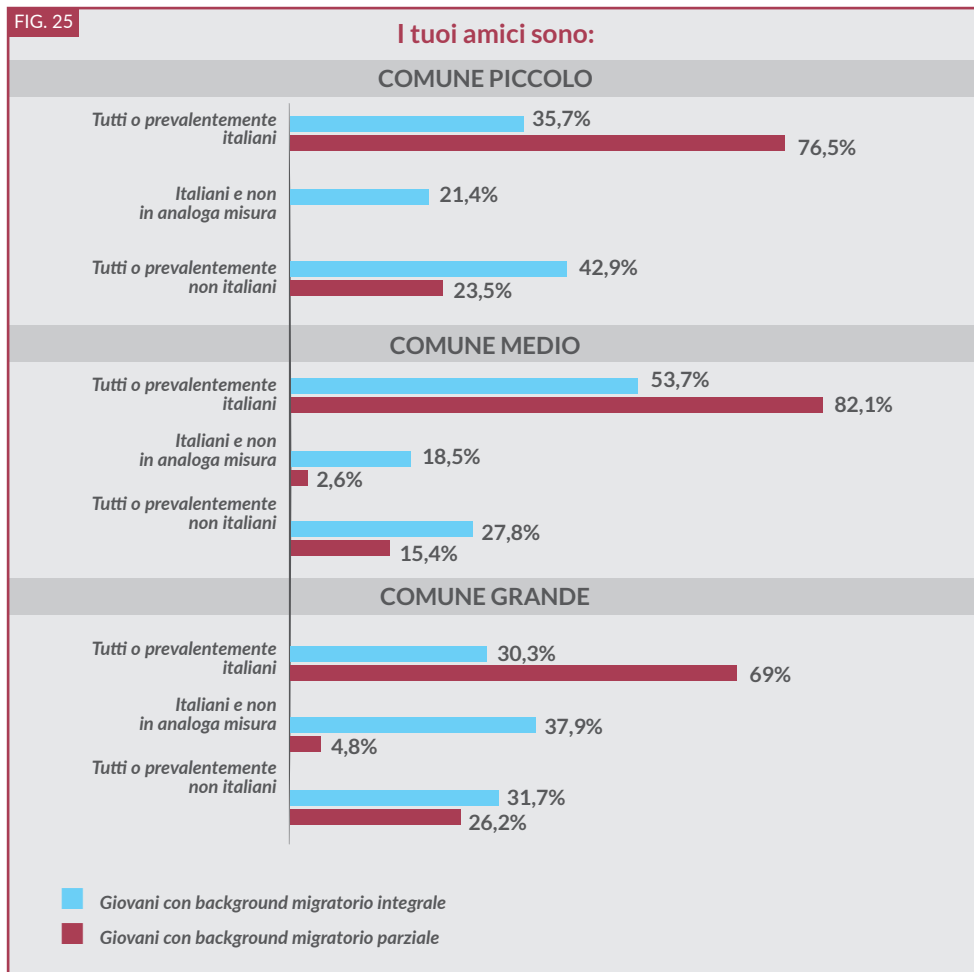
I tuoi amici sono:



N. rispondenti: 342 (Nuovi italiani che hanno dichiarato di avere amici)

I dati delineano due modelli distinti: da un lato, giovani italiani e giovani con background migratorio parziale mostrano reti prevalentemente centrate sul gruppo autoctono, con una presenza limitata di configurazioni miste; dall'altro, i giovani con background migratorio integrale presentano una configurazione più articolata e multipolare, nella quale l'appartenenza relazionale non si concentra in modo esclusivo su un unico polo, ma si distribuisce tra relazioni italiane, miste e intra-comunitarie. Questo risultato appare in linea con quanto evidenziato da Farruggia e Galantino (2020), secondo cui i legami sociali dei giovani con background migratorio si sviluppano all'interno di contesti relazionali situati e non sono riducibili a semplici interazioni tra "autoctoni" e "stranieri", dando luogo a forme plurali e dinamiche di appartenenza. L'analisi territoriale (v. fig. 25) rafforza questa lettura. Nei piccoli Comuni prevalgono reti miste tra i giovani con *background migratorio integrale*, ma le reti esclusivamente italiane restano minoritarie. Nei Comuni medi aumenta la quota di amici prevalentemente italiani, mentre nei grandi Comuni cresce anche la percentuale di amici prevalentemente del Paese d'origine (23,4%), accanto a una consistente presenza di reti miste (31,7%). L'ampliamento delle opportunità relazionali tipico dei grandi centri non produce quindi un esito unidirezionale: accanto a una maggiore mescolanza, si osserva la possibilità di consolidare legami intra-comunitari, presumibilmente per la maggiore possibilità di trovare coetanei connazionali rispetto ai piccoli centri.

FIG. 25

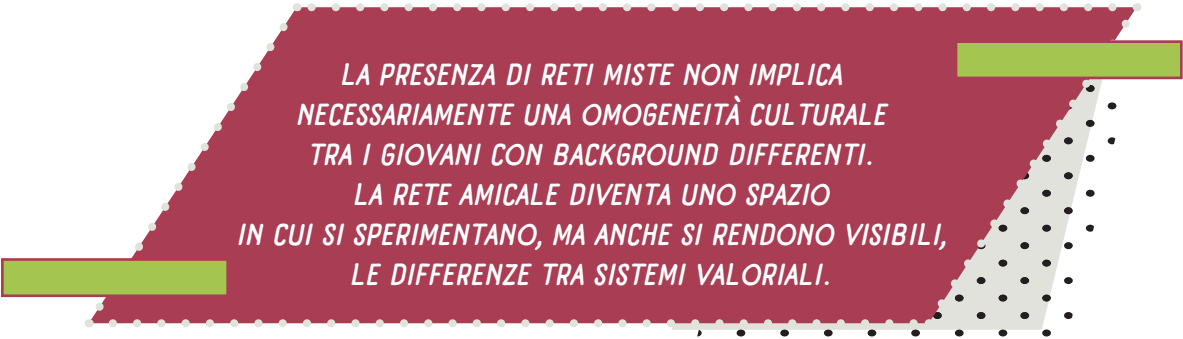


N. rispondenti: 342 (Nuovi italiani che hanno dichiarato di avere amici)

È importante sottolineare che questi dati riguardano la composizione delle reti, non l'intensità o la qualità dei legami. Sotto questo profilo, la fase qualitativa del lavoro ha offerto elementi decisivi per una lettura più in profondità. Le interviste mostrano infatti che, soprattutto nelle prime fasi della socializzazione, i giovani con background migratorio sperimentano una maggiore facilità nel costruire relazioni con coetanei di origine straniera, motivata dalla condivisione dell'esperienza migratoria e da una conseguente empatia. In alcuni casi emerge un senso di minorità o di inibizione nei confronti dei coetanei italiani, che rende inizialmente più complesso l'accesso a reti autoctone. Le amicizie in-

tra-etniche svolgono quindi una funzione di sostegno e riconoscimento, soprattutto nei momenti iniziali del percorso.

Con il tempo, in particolare tra i giovani nati o cresciuti in Italia, le reti tendono ad ampliarsi e a includere amici italiani, spesso conosciuti attraverso la scuola. Tuttavia, la presenza di reti miste non implica necessariamente una omogeneità culturale tra i giovani con background differenti: le differenze percepite nei modelli educativi, nelle relazioni con i genitori e nei margini di autonomia continuano a essere tematizzate nei racconti dei giovani. La rete amicale diventa così uno spazio in cui si sperimentano, ma anche si rendono visibili, le differenze tra sistemi valoriali.



*LA PRESENZA DI RETI MISTE NON IMPLICA
NECESSARIAMENTE UNA OMOGENEITÀ CULTURALE
TRA I GIOVANI CON BACKGROUND DIFFERENTI.
LA RETE AMICALE DIVENTA UNO SPAZIO
IN CUI SI SPERIMENTANO, MA ANCHE SI RENDONO VISIBILI,
LE DIFFERENZE TRA SISTEMI VALORIALI.*

Per comprendere meglio la portata di questi risultati, è utile richiamare la distinzione tra integrazione strutturale e integrazione relazionale. L'inserimento nei principali ambiti della società di accoglienza – come la scuola, il lavoro o le organizzazioni associative – non coincide necessariamente con la costruzione di legami sociali trasversali. Se il primo livello riguarda l'accesso alle opportunità e la partecipazione agli spazi istituzionali comuni (Alba e Nee, 2003; Esser, 2004), il secondo concerne invece la trama concreta delle relazioni quotidiane: chi frequento, con chi mi sento riconosciuto, quali legami considero significativi.

Considerare ora i contesti nei quali i giovani dichiarano di sentirsi maggiormente a proprio agio (v. fig. 26) consente, anche dal punto di vista quantitativo, di passare dalla struttura oggettiva delle reti alla dimensione soggettiva dell'esperienza relazionale.

Anche guardando ai contesti di agio o disagio dichiarati, emergono differenze significative sulla base dell'origine familiare. Tra i giovani con *background migratorio integrale*, sebbene la quota più ampia (38,5%) affermi di sentirsi a proprio agio con tutti, una percentuale altresì significativa (il 29%) dichiara di trovarsi bene prevalentemente con le persone della cultura d'origine propria o della propria famiglia. Tale valore, nettamente superiore a quello registrato tra i giovani con *background migratorio parziale* (5,6%), indica che per una parte non marginale di questi ragazzi l'agio relazionale è associato a contesti culturalmente omogenei.

Questo dato non va interpretato come segnale di chiusura, ma come espressione di una dinamica già emersa nella fase qualitativa della ricerca: la preferenza per spazi nei quali non sia necessario giustificare o negoziare continuamente la propria appartenenza culturale. La condivisione implicita di codici linguistici, norme educative e riferimenti simbolici riduce la distanza percepita e attenua il rischio di marginalità. In questo senso, tali contesti possono funzionare come luoghi di continuità identitaria e di sicurezza relazionale.

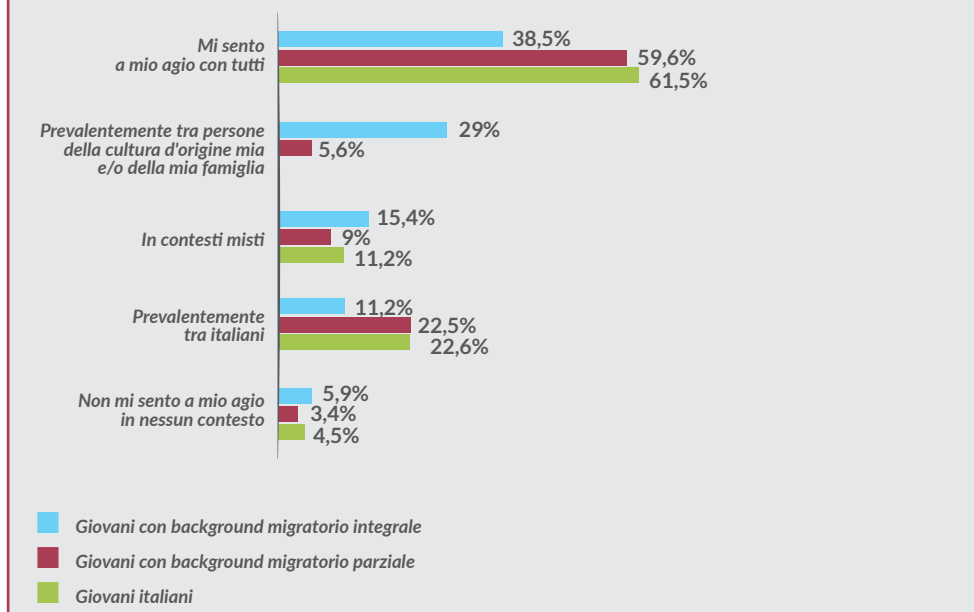
Coerentemente, le percentuali di giovani con *background migratorio integrale* che dichiarano di sentirsi maggiormente a proprio agio in contesti misti (15,4%) o prevalentemente tra italiani (11,2%) risultano più contenute. Ciò non contraddice la presenza di reti interculturali già evidenziata, ma suggerisce che la frequenza delle interazioni non coincide automaticamente con il livello di comfort percepito.

Il quadro cambia sensibilmente tra i giovani con *background migratorio parziale* e tra i giovani italiani. In entrambi i gruppi la maggioranza assoluta dichiara di sentirsi a proprio agio con tutti (59,6% e 61,5%), e 1/5 abbondante afferma di trovarsi meglio prevalentemente tra italiani (22,5% e 22,6%). In questo caso, la presenza di un genitore italiano sembra incidere non solo sulla composizione delle reti, ma anche sulla percezione soggettiva di agio nei contesti autoctoni, riducendo la distanza culturale percepita e rendendo marginale il ricorso a spazi omogenei su base familiare o comunitaria.

Le percentuali di giovani che dichiarano di non sentirsi a proprio agio in nessun contesto restano residuali in tutti i gruppi, confermando che il disagio generalizzato non rappresenta un tratto strutturale.

FIG. 26

Contesti in cui ti senti più a tuo agio



N. rispondenti: 944 (Giovani frequentanti istituti di istruzione superiore)

Nel loro insieme, questi risultati sono coerenti con quanto evidenziato dalla letteratura sulle seconde generazioni: il senso di appartenenza si costruisce attraverso la partecipazione ai contesti di vita quotidiana e non è determinato unicamente dall'origine culturale. Non emerge una tendenza generalizzata all'omofilia etnica, bensì una differenziazione nelle modalità di gestione dell'appartenenza. Per i giovani cresciuti in famiglie miste, la pluralità culturale costituisce spesso una componente originaria della socializzazione primaria; per i giovani con *background migratorio integrale*, invece, gli spazi culturalmente omogenei possono assumere una funzione di stabilizzazione identitaria, pur all'interno di traiettorie relazionali complessivamente aperte.

Se la composizione delle reti amicali e i contesti nei quali i giovani dichiarano di sentirsi maggiormente a proprio agio consentono di osservare la dimensione quotidiana dell'integrazione relazionale, le preferenze relative alla scelta del partner permettono di entrare in uno spazio ancora più sensibile, nel quale appartenenza culturale, aspettative familiari e progettualità individuale si intrecciano con particolare evidenza.

Guardando alle preferenze individuali (v. fig. 27), il primo dato che emerge è che la maggioranza relativa dei rispondenti, in entrambi i gruppi considerati, dichiara di non avere preferenze rispetto all'origine culturale del/la partner: il 52,4% tra i giovani con *background migratorio integrale* e il 59,1% tra quelli con *background migratorio parziale*. Per una quota consistente del campione, dunque, l'appartenenza etnico-culturale non rappresenta un criterio prioritario nella scelta affettiva, a conferma di una socializzazione che avviene in contesti prevalentemente multiculturali.

L'APPARTENENZA ETNICO-CULTURALE NON RAPPRESENTA
UN CRITERIO PRIORITARIO NELLA SCELTA AFFETTIVA,
A CONFERMA DI UNA SOCIALIZZAZIONE CHE AVVIENE
IN CONTESTI PREVALENTEMENTE MULTICULTURALI.

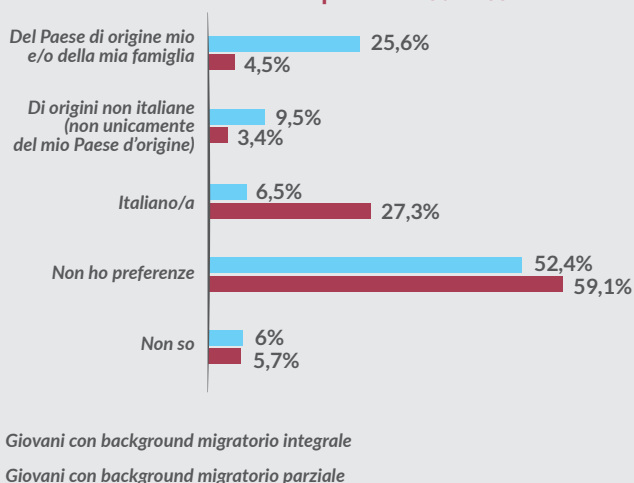
Tuttavia, l'analisi delle preferenze espresse mostra differenze significative. Tra i giovani con *background migratorio integrale*, il 25,6% preferirebbe un/a partner proveniente dal proprio Paese di origine o da quello della propria famiglia, mentre solo il 4,5% dei giovani con *background migratorio parziale* indica la stessa opzione. Questo scarto suggerisce che, nel primo gruppo, la continuità culturale mantiene un peso simbolico non marginale anche nelle relazioni intime.

Specularmente, la preferenza per un/una partner italiano/a è espressa dal 27,3% dei giovani con *background migratorio parziale*, ma soltanto dal 6,5% di quelli con *background migratorio integrale*. La presenza di un genitore italiano sembra dunque incidere in modo rilevante anche sull'immaginario affettivo, orientando più frequentemente le preferenze verso il contesto autoctono.

Più contenuta, in entrambi i gruppi, risulta la preferenza per un partner di origine non italiana ma diversa da quella familiare (9,5% tra i giovani con *background migratorio integrale* e 3,4% tra quelli con *background migratorio parziale*), segnalando che l'apertura dichiarata non si traduce necessariamente in una preferenza per forme di eterogeneità culturale più ampie.

FIG. 27

Pensando ad un/una tuo/a eventuale partner, preferiresti fosse:



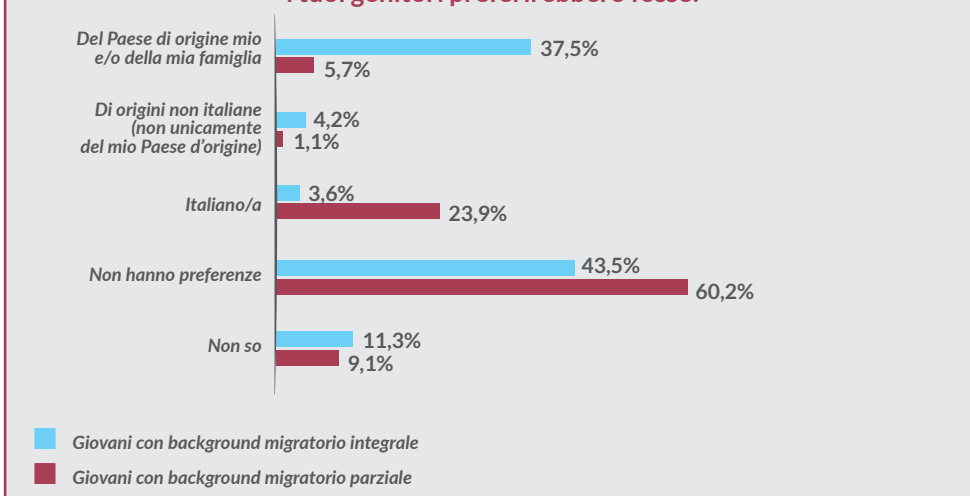
N. rispondenti: 264 (Nuovi italiani frequentanti istituti di istruzione superiore)

Se si sposta l'attenzione dalle preferenze individuali a quelle attribuite ai genitori (v. fig. 28), il quadro si fa ancora più articolato e mette in luce il peso della dimensione normativa familiare. Tra i giovani con *background migratorio integrale*, il 37,5% ritiene che la propria famiglia preferirebbe un partner proveniente dal Paese di origine proprio o della famiglia; la stessa percezione riguarda solo il 5,7% dei giovani con *background migratorio parziale*.

Parallelamente, il 60,2% dei giovani con *background migratorio parziale* afferma che i genitori non avrebbero preferenze, contro il 43,5% dei giovani con *background migratorio integrale*. Anche rispetto alla preferenza per un/una partner italiano/a emerge uno scarto: solo il 3,6% dei giovani con *background migratorio integrale* ritiene che i genitori privilegierebbero questa opzione, mentre la percentuale sale al 23,9% tra i giovani con *background migratorio parziale*.

FIG. 28

**Pensando ad un/una tuo/a eventuale partner,
i tuoi genitori preferirebbero fosse:**



N. rispondenti: 264 (Nuovi italiani frequentanti istituti di istruzione superiore)

Il confronto tra preferenze personali e aspettative familiari evidenzia quindi una possibile asimmetria, più marcata tra i giovani con *background migratorio integrale*. In questo gruppo, la scelta del/la partner appare come uno spazio nel quale si concentrano le tensioni tra integrazione relazionale e continuità simbolica con l'origine. Se, sul piano delle reti amicali e dei contesti di agio, si osserva una distribuzione plurale tra legami autoctoni, misti e intra-comunitari, nell'ambito affettivo emerge con maggiore chiarezza la persistenza di una certa normatività familiare orientata alla preservazione culturale.

In linea con la letteratura sulle seconde generazioni (Portes e Rumbaut, 2001; Alba e Nee, 2003), le relazioni intime rappresentano uno dei luoghi privilegiati nei quali si manifesta la negoziazione intergenerazionale: non semplicemente uno spazio di assimilazione o di chiusura, ma un ambito in cui identità, appartenenze e aspettative vengono continuamente rielaborate. La scelta del/la partner diventa così un indicatore particolarmente sensibile delle dinamiche di integrazione, perché mette in gioco non solo le reti sociali, ma anche i confini simbolici che le famiglie attribuiscono alla continuità culturale.

Il quadro che emerge risulta coerente con quanto discusso in precedenza a proposito del rapporto con i genitori. Se, infatti, la famiglia

rappresenta per i giovani con *background migratorio integrale* un riferimento centrale e simbolicamente forte, essa costituisce anche uno spazio nel quale si concentrano aspettative normative più marcate, soprattutto in ambiti percepiti come cruciali per la continuità culturale. Le scelte affettive, come già i temi relativi all'autonomia, alle frequentazioni e agli stili di vita, diventano così uno dei terreni nei quali può manifestarsi una tensione latente tra socializzazione primaria e socializzazione secondaria.

I dati sulle preferenze relative al/la partner si inseriscono dunque in una dinamica più ampia: da un lato, reti amicali plurali e contesti di agio non rigidamente chiusi indicano che l'integrazione relazionale è in atto e che i giovani partecipano attivamente a spazi interculturali; dall'altro, la persistenza di una valorizzazione della continuità culturale nelle relazioni intime e la percezione di aspettative familiari in tal senso segnalano che l'integrazione non coincide con una dissoluzione dei legami simbolici con l'origine.

In questa prospettiva, il conflitto – o più precisamente la negoziazione – tra generazioni non va letto come rottura del legame, ma come espressione di una doppia appartenenza che richiede costanti processi di mediazione. Come già osservato nella letteratura sullo sviluppo adolescenziale (Branje et al., 2021), la coesistenza tra forte legame affettivo e disaccordo su specifiche norme o scelte di vita è una dinamica fisiologica. Nel caso dei giovani con background migratorio, tale dinamica si carica di un'ulteriore dimensione culturale, poiché investe non solo regole familiari, ma anche la definizione dei confini identitari.

Famiglia, amicizie e relazioni affettive non appaiono quindi come ambiti separati, ma come livelli interconnessi di un medesimo processo di costruzione dell'identità sociale. Se le reti tra pari rappresentano lo spazio della sperimentazione e dell'apertura, la famiglia rimane il luogo della continuità e della trasmissione simbolica. Tra questi due poli si colloca l'esperienza dei giovani con background migratorio, che non si configura né come semplice assimilazione né come chiusura intra-etnica, ma come una traiettoria plurale e negoziata.

LA SOCIALIZZAZIONE SECONDARIA DEI NUOVI ITALIANI: SCUOLA E RELIGIONE

Dopo aver analizzato il contributo della socializzazione primaria – che si sviluppa principalmente all'interno della famiglia, istituzione “spontanea” e primo luogo di trasmissione di valori, norme e modelli culturali – l'attenzione si sposta ora sulle principali sedi della socializzazione secondaria.

La socializzazione secondaria si realizza infatti all'interno di istituzioni formalmente organizzate, come la scuola e le comunità religiose, nelle quali gli individui entrano progressivamente in contatto con sistemi di norme, aspettative e modelli culturali più ampi rispetto a quelli interiorizzati nell'ambiente familiare. In questi contesti si sviluppano processi di apprendimento sociale e di negoziazione identitaria particolarmente rilevanti nel caso dei giovani con background migratorio, il cui percorso di crescita si colloca spesso all'intersezione tra universi culturali differenti.

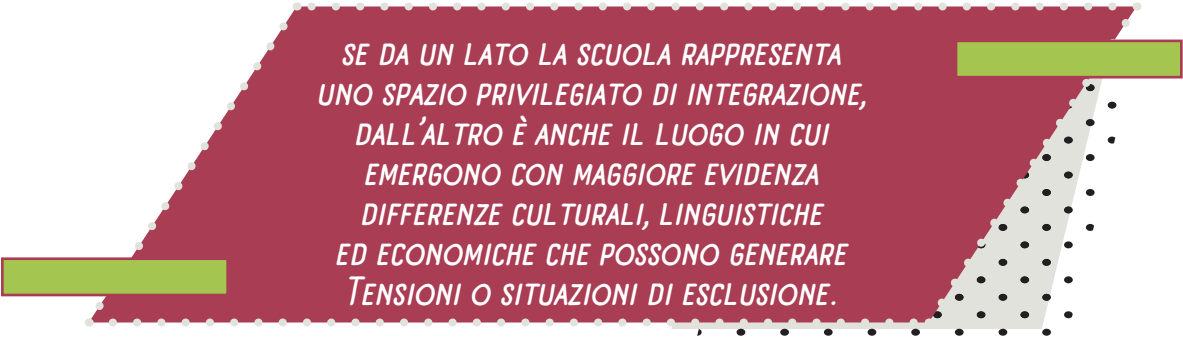
Pur trattandosi di contesti istituzionali, tali spazi possono dar luogo anche a relazioni caratterizzate da forte prossimità e intensità emotiva, analoghe a quelle che si sviluppano nei gruppi primari. Il concetto di gruppo primario, introdotto agli inizi del Novecento dal sociologo americano Charles Herbert Cooley (1909), si riferisce originariamente a contesti relazionali come la famiglia, il vicinato e i gruppi di gioco dell'infanzia, nei quali le interazioni sono dirette, frequenti e cariche di significato affettivo. Tuttavia, relazioni di questo tipo possono emergere anche all'interno di istituzioni intenzionalmente strutturate e formalizzate, laddove la frequenza delle interazioni e la condivisione di esperienze comuni favoriscono la costruzione di legami significativi tra individui.

4.1. Discriminazioni e inclusione nel contesto scolastico

Tra queste istituzioni “intenzionali” e “formalizzate”, la scuola occupa una posizione centrale. Essa rappresenta infatti uno dei primi luoghi in cui i giovani entrano in contatto con le istituzioni della società di accoglienza e costituisce uno spazio privilegiato di incontro tra studenti di diversa origine culturale.

La scuola costituisce infatti uno dei principali contesti attraverso cui i giovani vengono socializzati ai valori, alle regole e alle aspettative della società in cui vivono. In questa prospettiva essa può essere considerata una vera e propria “agenzia complessiva di integrazione” e uno strumento di accesso alla cittadinanza sociale (Caneva, 2011). Allo stesso tempo, l’ambiente scolastico offre ai nuovi italiani l’opportunità di costruire relazioni con coetanei di diversa origine culturale in un contesto relativamente protetto, in cui studenti italiani e stranieri condividono tempi, spazi e attività comuni. Secondo la teoria del contatto intergruppi (Allport, 1954; Pettigrew, 1998), proprio l’ambiente scolastico può favorire la riduzione di stereotipi e atteggiamenti negativi nei confronti delle minoranze, poiché riunisce alcune condizioni fondamentali di segno prevalentemente favorevole: interazioni su basi formali di parità, obiettivi condivisi e una frequentazione prolungata nel tempo.

Tuttavia, se da un lato la scuola rappresenta uno spazio privilegiato di integrazione, dall’altro è anche il luogo in cui emergono con maggiore evidenza differenze culturali, linguistiche ed economiche che possono generare tensioni o situazioni di esclusione.



*SE DA UN LATO LA SCUOLA RAPPRESENTA
UNO SPAZIO PRIVILEGIATO DI INTEGRAZIONE,
DALL'ALTRO È ANCHE IL LUOGO IN CUI
EMERGONO CON MAGGIORE EVIDENZA
DIFFERENZE CULTURALI, LINGUISTICHE
ED ECONOMICHE CHE POSSONO GENERARE
TENSIONI O SITUAZIONI DI ESCLUSIONE.*

Le evidenze emerse nella fase qualitativa della ricerca avevano messo in luce come il percorso scolastico rappresenti per molti giovani con background migratorio un’esperienza complessa, caratterizzata da op-

portunità di integrazione ma anche da ostacoli legati alla lingua, alle condizioni socioeconomiche e alla percezione della differenza culturale. L'analisi delle interviste aveva evidenziato la presenza di episodi di marginalizzazione legati alla condizione economica o alla visibilità delle differenze somatiche e culturali, pur in un quadro complessivamente eterogeneo, in cui molti studenti raccontavano anche esperienze positive di sostegno da parte di compagni e docenti.

I dati della seconda fase della ricerca consentono di approfondire e sistematizzare queste evidenze, mostrando come il contesto scolastico, pur rappresentando uno dei principali spazi di socializzazione e di costruzione di legami interculturali, non sia esente da dinamiche di esclusione. In particolare, i giovani con *background migratorio integrale* risultano complessivamente più esposti a forme di trattamento differenziato rispetto sia ai coetanei italiani sia ai giovani provenienti da famiglie miste.

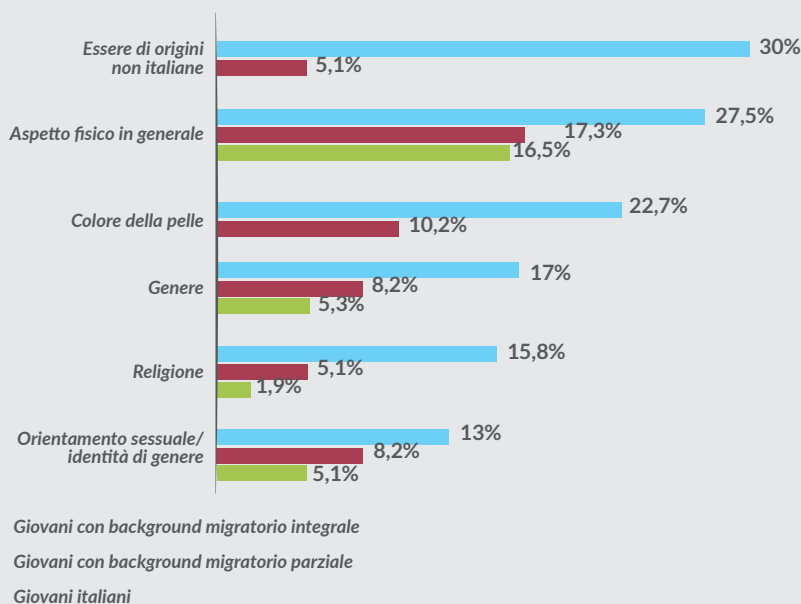
La dimensione più evidente riguarda l'origine etnica. Circa il 30% dei giovani con *background migratorio integrale* dichiara di essere stato trattato "sempre" o "spesso" in modo diverso per via delle proprie origini non italiane, una quota molto più elevata rispetto a quella rilevata tra i giovani con *background migratorio parziale* (5%) e tra gli italiani (2%) (v. fig. 29).

Accanto all'origine etnica emergono altri fattori di vulnerabilità legati ai tratti somatici. L'aspetto fisico in generale è indicato come motivo di trattamento differenziato dal 27,5% dei giovani con *background migratorio integrale*, contro il 17,3% dei giovani con *background migratorio parziale* e il 16,5% degli italiani. Ancora più marcata risulta la dimensione del colore della pelle: il 22,7% dei giovani con *background migratorio integrale* dichiara di aver subito discriminazioni per questo motivo, contro il 10,2% dei giovani con *background migratorio parziale* e appena il 2% degli italiani.

Un andamento simile si osserva anche per altre dimensioni identitarie. La religione rappresenta motivo di trattamento differenziato per il 15,8% dei giovani con *background migratorio integrale*, mentre tra i giovani con *background migratorio parziale* la percentuale scende al 5,1% e tra gli italiani all'1,9%. Analogamente, le discriminazioni legate al genere e all'orientamento sessuale o all'identità di genere risultano più frequenti tra i giovani con *background migratorio integrale* rispetto agli altri gruppi.

FIG. 29

Motivi di trattamento diverso da parte di altri studenti (sempre o spesso)



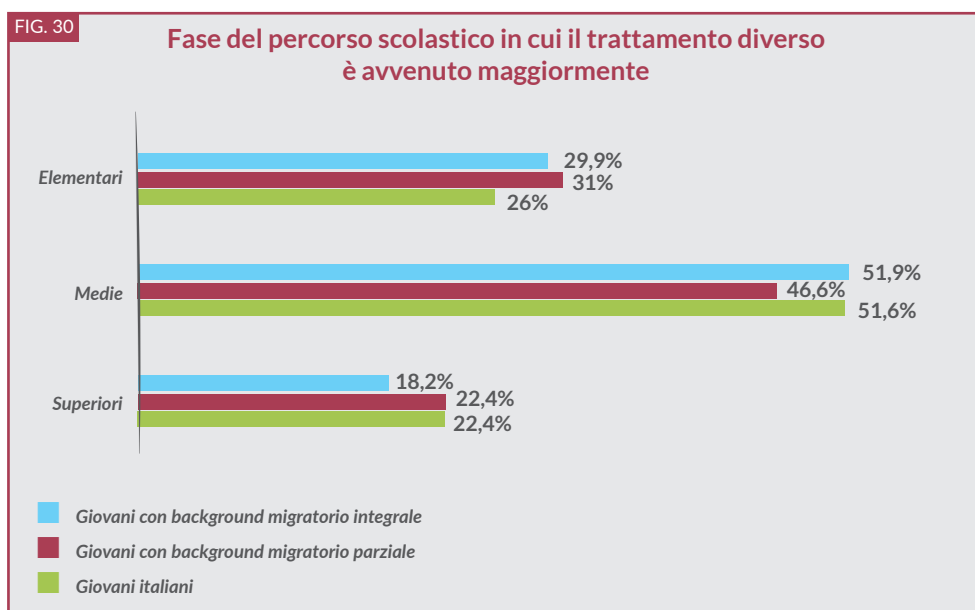
N. rispondenti: 1083

Questi dati suggeriscono che le esperienze di discriminazione non si concentrano su un unico asse identitario, ma tendano a configurarsi lungo dimensioni multiple. Origine nazionale, tratti somatici, religione, genere e orientamento sessuale possono infatti sovrapporsi, producendo forme di vulnerabilità che derivano dall'intersezione tra più fattori identitari.

La fase del percorso scolastico in cui queste esperienze risultano più frequenti è la scuola secondaria di primo grado (v. fig. 30). Oltre la metà degli intervistati, indipendentemente dal background familiare, individua infatti nelle scuole medie il momento in cui episodi di esclusione o discriminazione si verificano con maggiore intensità. Questo risultato appare coerente con quanto evidenziato dalla letteratura sui processi di costruzione dell'identità adolescenziale: è proprio in questa fase che il gruppo dei pari acquisisce un ruolo centrale nella definizione delle appartenenze e che le differenze – culturali, fisiche o sociali – tendono a diventare più visibili e talvolta oggetto di stigmatizzazione.

Nel ciclo della scuola primaria tali esperienze risultano complessiva-

mente meno diffuse, anche se tra i giovani con background migratorio emerge talvolta una precoce percezione della propria differenza rispetto ai compagni. Nelle scuole superiori, invece, la frequenza degli episodi discriminatori tende a ridursi, probabilmente per effetto di una maggiore maturità relazionale degli studenti e della possibilità di costruire reti sociali più selettive e affini ai propri interessi.

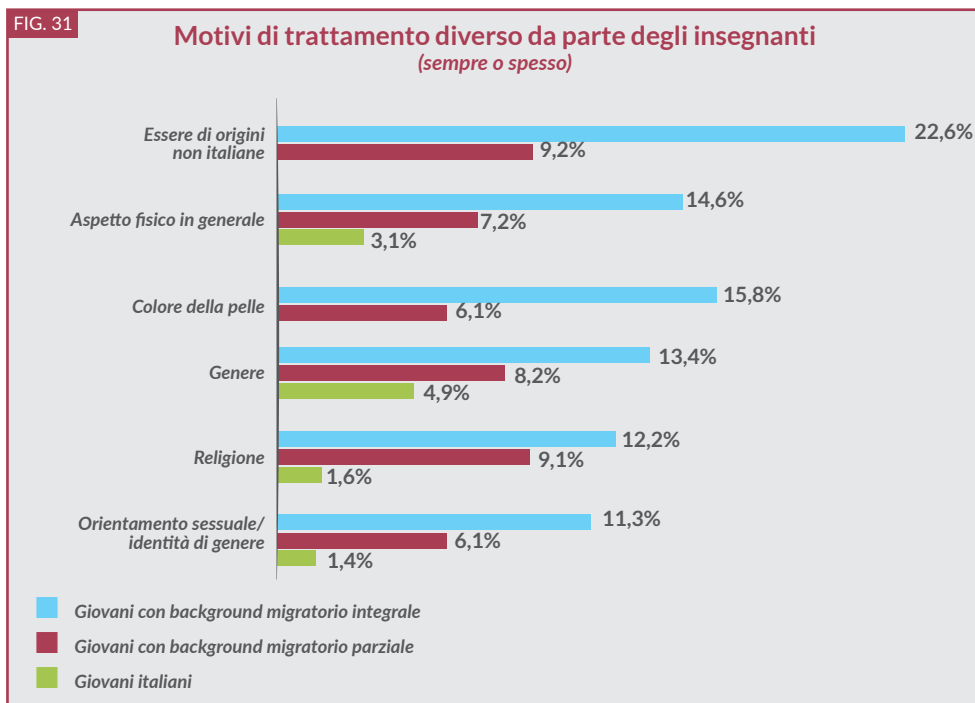


N. rispondenti: 646 (Giovani che hanno dichiarato di aver subito discriminazioni in ambito scolastico)

Accanto alle dinamiche tra pari, emergono anche episodi di trattamento differenziato da parte degli insegnanti (v. fig. 31). Pur trattandosi di percentuali inferiori rispetto a quelle registrate nelle relazioni tra studenti, i dati risultano comunque significativi. Oltre un quinto dei giovani con *background migratorio integrale* dichiara infatti di essere stato trattato in modo diverso dai docenti a causa delle proprie origini, una quota nettamente superiore a quella rilevata tra i giovani con *background migratorio parziale* e tra gli italiani.

Anche in questo caso le motivazioni più frequentemente indicate riguardano caratteristiche visibili dell'identità, come il colore della pelle o l'aspetto fisico, mentre la religione e l'orientamento sessuale rappresentano fattori meno frequenti ma comunque presenti. Il dato suggerisce come la percezione di essere oggetto di aspettative differenziate

possa emergere anche nel rapporto con figure istituzionali centrali nel percorso educativo come gli insegnanti.



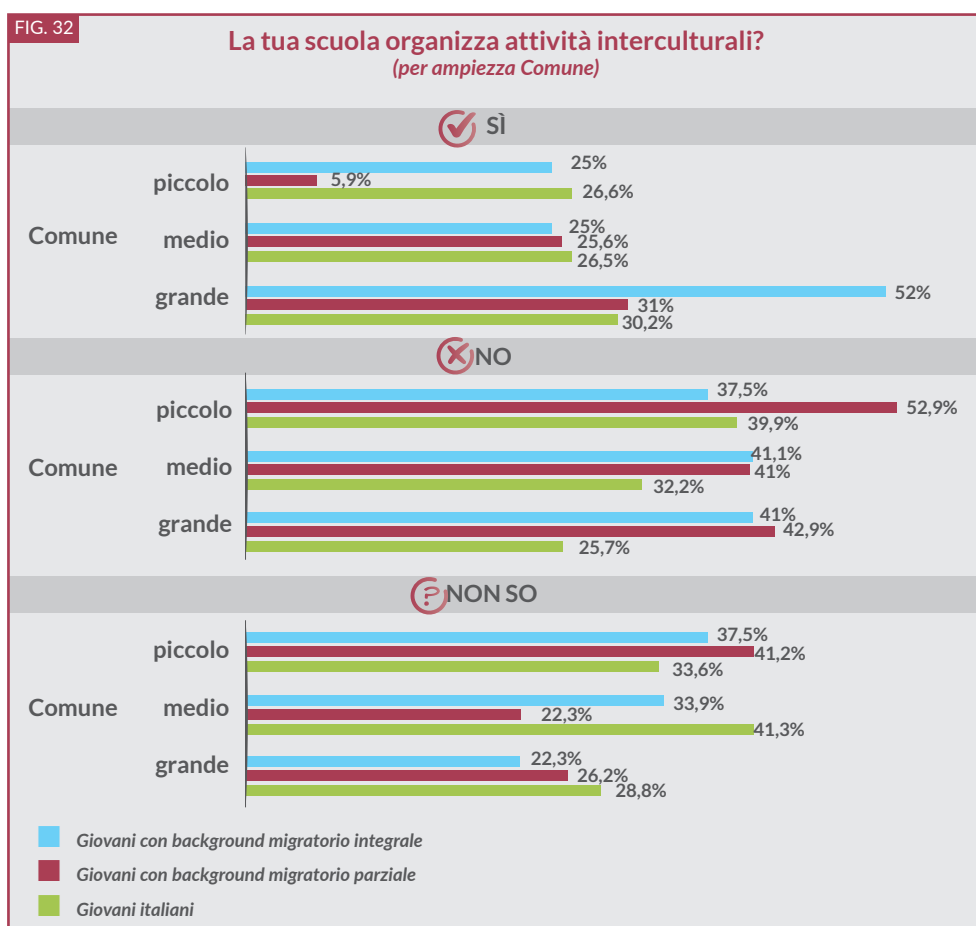
N. rispondenti: 1083

Se si sposta lo sguardo dalle esperienze di esclusione alle strategie di inclusione promosse dalle scuole, il quadro appare più articolato. Il 42,5% dei giovani con *background migratorio integrale* afferma che la propria scuola organizza attività interculturali, una percentuale superiore rispetto a quella registrata tra i giovani con *background migratorio parziale* (24,5%) e tra gli italiani (27,6%). Questa differenza suggerisce che tali iniziative risultino più visibili agli studenti direttamente coinvolti dalle tematiche migratorie.

Allo stesso tempo, una quota consistente di intervistati afferma che nella propria scuola non vengono realizzate attività di questo tipo oppure non è in grado di esprimersi in merito, indicando come le iniziative interculturali, quando presenti, non sempre assumono carattere sistematico o strutturato e risultano talvolta poco integrate nella didattica ordinaria.

L'analisi delle risposte disaggregate per ampiezza del Comune di residenza consente inoltre di cogliere alcune differenze legate al contesto territoriale: la percezione della presenza di attività interculturali appare più elevata nei Comuni di grandi dimensioni rispetto ai contesti più piccoli. Nei Comuni grandi, infatti, oltre la metà dei giovani con *background migratorio integrale* (52%) afferma che la propria scuola organizza iniziative interculturali, a fronte di percentuali sensibilmente più basse nei Comuni medi e piccoli (25%).

Il dato suggerisce che nei contesti urbani più ampi la più alta presenza di studenti con background migratorio e quindi la maggiore eterogeneità culturale favoriscono l'attivazione di iniziative specificamente dedicate all'intercultura. Al contrario, nei Comuni più piccoli tali attività risultano meno frequenti o meno visibili agli studenti.



N. rispondenti: 1083

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati restituisce l'immagine di un'istituzione scolastica intrinsecamente ambivalente, nella quale la funzione di integrazione convive con la persistenza di dinamiche di esclusione e trattamento differenziato. Da un lato la scuola rappresenta uno dei principali contesti di incontro tra giovani di diversa origine culturale e costituisce un potenziale laboratorio di integrazione sociale; dall'altro rimane anche il luogo in cui emergono dinamiche di esclusione e trattamenti differenziati.

4.2. Religione e comunità religiosa: pratiche e appartenenze

Dopo aver considerato il ruolo della scuola come principale contesto di socializzazione secondaria, è opportuno soffermarsi su un altro ambito cruciale per la formazione delle relazioni sociali, delle identità e delle appartenenze: la dimensione religiosa e le comunità che si strutturano attorno ad essa.

Le comunità religiose costituiscono infatti luoghi di socializzazione particolarmente rilevanti, in cui si intrecciano dimensioni spirituali, culturali e relazionali. Pur essendo istituzionalmente strutturate su finalità religiose ed esprimendosi nella partecipazione ai riti di culto, esse possono esercitare anche funzioni più ampie, dando vita a spazi di aggregazione, di trasmissione culturale e di costruzione di reti sociali significative.

Osservare i comportamenti dei giovani con background migratorio all'interno di tali contesti permette quindi di cogliere un ulteriore livello dei processi di integrazione e di costruzione identitaria. La partecipazione alla vita religiosa, così come il rapporto con le comunità di fede, può infatti contribuire sia a rafforzare il legame con le tradizioni culturali di origine sia a favorire forme di inserimento e interazione con la società di accoglienza. Numerosi studi hanno infatti evidenziato come, nei contesti migratori, le istituzioni religiose possano svolgere un ruolo importante nella costruzione di reti di sostegno e di appartenenza per le comunità di origine straniera (Hirschman, 2004).

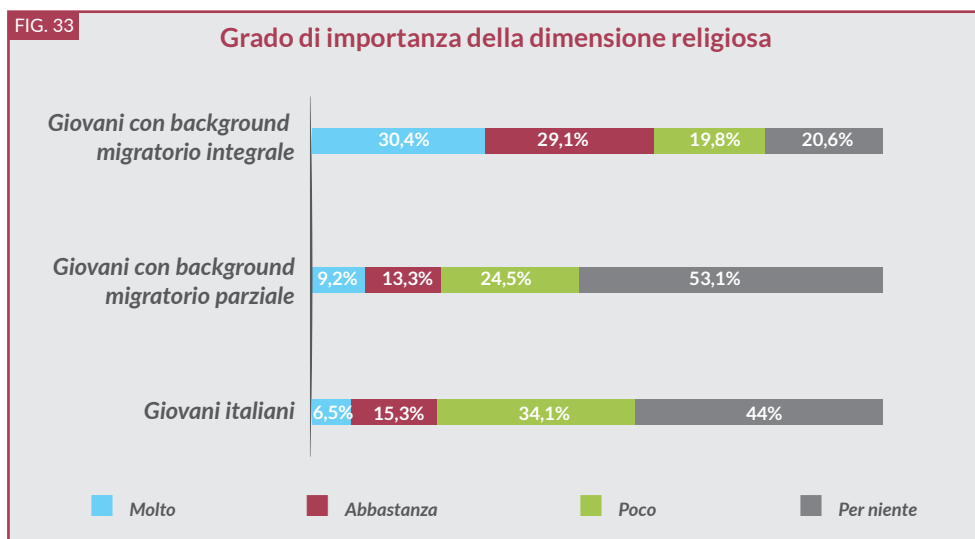
Nella fase qualitativa della ricerca era emerso come la religione assumesse significati diversi nei percorsi di vita dei giovani intervistati. Per alcuni di essi la dimensione religiosa appariva fortemente intrecciata alla storia familiare e alle tradizioni culturali trasmesse dai genitori, rappresentando un elemento di continuità con il contesto di origine e

uno spazio di socialità all'interno delle comunità migranti. In altri casi, invece, la religione veniva vissuta in modo più individuale e privato, spesso separato dalla partecipazione alle istituzioni religiose.

Le interviste avevano inoltre evidenziato come le comunità religiose potessero svolgere funzioni diverse: da un lato come luoghi di sostegno e di incontro tra persone della stessa origine culturale, dall'altro come contesti di possibile apertura verso la società più ampia.

La fase quantitativa della ricerca consente ora di osservare con maggiore precisione la diffusione di questi orientamenti tra i diversi gruppi di giovani. I dati mostrano come il rapporto con la religione rappresenti una delle dimensioni in cui emergono differenze più marcate tra i giovani con background migratorio e i loro coetanei italiani.

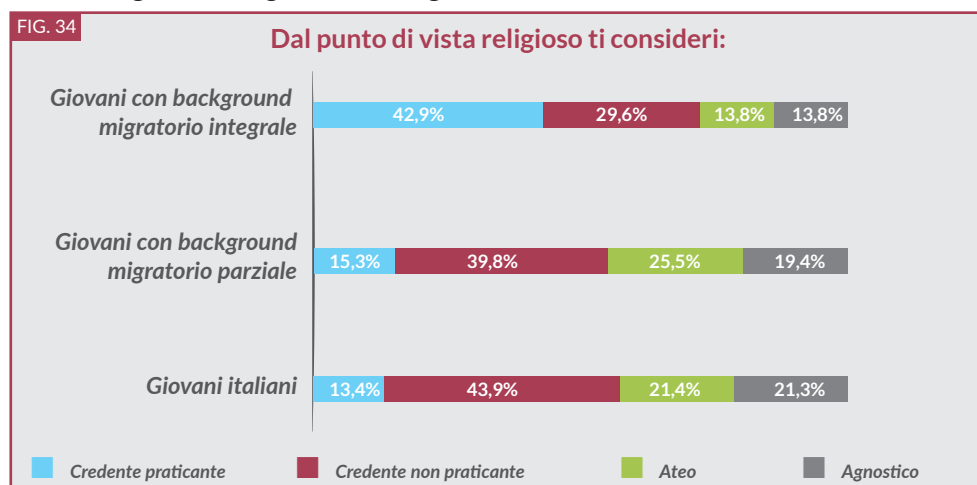
L'analisi delle dichiarazioni relative alla propria fede restituisce una delle fratture più nette dell'intera indagine, considerando quale primo elemento d'analisi l'importanza attribuita alla dimensione religiosa nella propria vita (v. fig. 33). Tra i giovani con *background migratorio integrale* quasi sei su dieci (59,5%) dichiarano che la religione è molto o abbastanza importante, mentre tale quota scende drasticamente tra i giovani con *background migratorio parziale* (22,5%) e tra gli italiani (21,8%). Al contrario, oltre tre quarti dei giovani italiani considerano la religione poco o per nulla importante.



N. rispondenti: 1083

Differenze marcate e speculari tra i tre gruppi considerati si riscontrano anche nella dimensione della pratica e dell'identificazione religiosa: tra i giovani con *background migratorio integrale* il 42,9% si definisce credente praticante, una quota superiore di oltre tre volte rispetto a quella registrata tra i giovani italiani (13,4%) e nettamente più elevata anche rispetto ai ragazzi con *background migratorio parziale* (15,3%) (v. fig. 34). Questo dato segnala come, nei percorsi migratori, la dimensione religiosa continui a svolgere una funzione identitaria e comunitaria decisiva. Spesso infatti le istituzioni religiose rappresentano spazi di socialità, sostegno reciproco e continuità culturale per le famiglie di origine straniera, svolgendo quelle funzioni di rifugio, rispettabilità e accesso a risorse sociali che la letteratura ha individuato come centrali nei processi migratori (Hirschman, 2004).

Come evidenziato dalla diversa percentuale di chi si dichiara credente praticante, all'interno dello stesso universo dei nuovi italiani emergono tuttavia differenze significative. I giovani con *background migratorio parziale*, cresciuti frequentemente in contesti familiari misti o con un genitore italiano, presentano livelli di pratica religiosa molto più contenuti e mostrano profili più simili a quelli dei coetanei italiani. In questo gruppo prevale infatti l'identità di credente non praticante (39,8%), sostanzialmente in linea con il dato degli italiani (43,9%). Parallelamente, la quota di giovani che si definiscono atei o agnostici risulta sensibilmente più elevata tra italiani e giovani con *background migratorio parziale*, mentre è significativamente più ridotta tra i giovani con *background migratorio integrale*.



N. rispondenti: 1083

Questi risultati confermano come i processi di secolarizzazione procedano a velocità differenti. Se per la componente maggioritaria della società italiana sembrano prevalere dinamiche di progressiva privatizzazione della fede e di allontanamento dalle istituzioni religiose, tra i giovani provenienti da famiglie migranti la dimensione religiosa mantiene una maggiore vitalità. Tale dinamica appare coerente con quanto evidenziato dalla letteratura sociologica sulla trasformazione della religiosità nelle società occidentali contemporanee, dove la fede tende sempre più a configurarsi come esperienza individuale e in un certo senso “privatizzata”, separata dalla partecipazione istituzionale (Luckmann, 1967; Davie, 1994).

Tra i nuovi italiani che si definiscono credenti, una maggioranza di quasi 4/5 (77,4%) è di fede cristiana, con una netta prevalenza della componente cattolica (60,4%), seguita da quella ortodossa (15,3%) e, in misura residuale, protestante (1,7%). L'11,1% si dichiara musulmano, mentre il restante 11,5% aderisce ad altre confessioni religiose, tra cui ebraismo e induismo.

La disaggregazione del dato per background familiare mette tuttavia in luce configurazioni religiose differenziate. Tra i giovani con *background migratorio parziale* emerge una marcata continuità con la tradizione religiosa nazionale: la componente cattolica risulta nettamente prevalente (79,6%). La presenza di un genitore italiano sembra quindi favorire un processo di trasmissione della religione maggioritaria, in linea con meccanismi di socializzazione familiare che tendono a riprodurre i modelli culturali dominanti del contesto di inserimento.

Al contrario, tra i giovani con *background migratorio integrale* il panorama religioso appare più articolato e pluralizzato. In questo gruppo, pur rimanendo il cattolicesimo la confessione più diffusa, la sua incidenza si riduce al 54,7%, lasciando maggiore spazio alle altre appartenenze. In particolare, si registra una presenza significativa di cristiani ortodossi (17,9%), riconducibile ai flussi migratori provenienti dall'Europa orientale, e di fedeli musulmani (11,2%), legata invece alle dinamiche migratorie più recenti. Completano il quadro quote più contenute di appartenenti ad altre confessioni religiose, tra cui l'induismo (2,8%) e il sikhismo (2,2%), che contribuiscono ulteriormente alla diversificazione del profilo religioso. Queste differenze suggeriscono come i processi di trasmissione religiosa si intreccino strettamente con le traiettorie migratorie e con la composizione familiare. Se nei contesti di

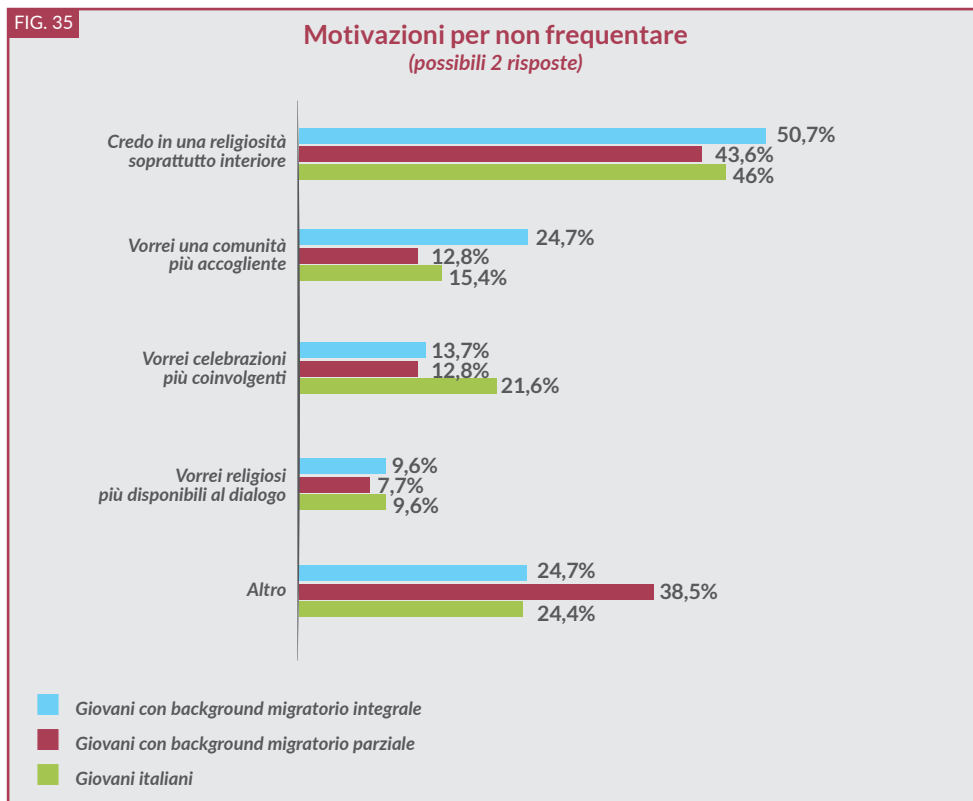
migrazione integrale la religione contribuisce a preservare elementi di continuità con il Paese di origine, nelle famiglie miste essa tende invece ad allinearsi ai modelli religiosi prevalenti nella società di accoglienza. In questo senso, la diversificazione del panorama religioso italiano appare trainata soprattutto dalle famiglie interamente straniere, mentre le famiglie miste mostrano una maggiore convergenza verso configurazioni religiose autoctone.

Venendo all'analisi delle motivazioni che portano molti giovani a non frequentare le attività religiose, l'analisi dei dati mette in luce alcune tendenze comuni, ma anche differenze legate al background familiare. Il dato più trasversale riguarda l'adesione a una forma di religiosità prevalentemente interiore, indicata da circa la metà degli intervistati in tutti i gruppi (50,7% tra i giovani con *background migratorio integrale*, 43,6% tra i parziali e 46% tra gli italiani). Questo orientamento suggerisce una diffusa tendenza a vivere la fede come esperienza individuale, svincolata dalla partecipazione comunitaria e dalle istituzioni religiose. Tale orientamento appare coerente con il paradigma del "credere senza appartenere", che descrive la crescente individualizzazione delle pratiche religiose nelle società occidentali contemporanee (Davie, 1994), con ampi processi di spiritualizzazione individuale della fede (Beck, 2010).

Accanto a questo elemento comune emergono però alcune differenze rilevanti. I giovani con *background migratorio integrale* esprimono più frequentemente il bisogno di comunità religiose più accoglienti (24,7%), segnalando una domanda di inclusione e riconoscimento all'interno degli spazi religiosi. Tale dato appare coerente con il ruolo che la dimensione comunitaria può assumere nei percorsi migratori, come luogo di sostegno e di appartenenza.

I giovani italiani, al contrario, indicano più spesso la necessità di celebrazioni più coinvolgenti (21,6%), evidenziando una critica che si concentra maggiormente sulla forma del rito e sulla sua capacità di rispondere alle aspettative delle nuove generazioni, più che sulla dimensione relazionale della comunità. Le altre motivazioni – come la richiesta di religiosi più disponibili al dialogo – presentano livelli relativamente contenuti e omogenei tra i gruppi, segnalando una domanda trasversale ma meno centrale (v. fig. 35).

FIG. 35



N. rispondenti: 436 (Rispondenti che dichiarano di essere credenti praticanti)

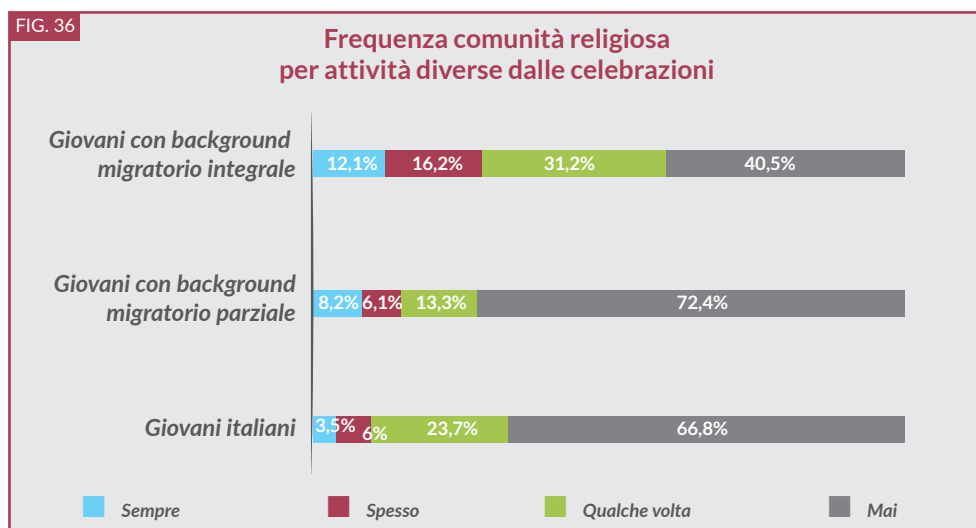
Un ulteriore elemento di differenziazione riguarda la partecipazione alle attività comunitarie non strettamente liturgiche, come incontri giovanili o iniziative ricreative.

Il dato più evidente riguarda la quota di giovani che dichiarano di non partecipare mai a questo tipo di attività. Tale percentuale risulta particolarmente elevata tra i giovani con *background migratorio parziale* (72,4%) e i pari italiani (66,8%), mentre è significativamente più contenuta tra i giovani con *background migratorio integrale* (40,5%). Ciò suggerisce che il coinvolgimento nella comunità religiosa, al di là delle celebrazioni formali, sia molto più debole nei primi due gruppi e decisamente più significativo tra i giovani con *background migratorio integrale*.

Analizzando le forme di partecipazione attiva, emerge che i giovani con *background migratorio integrale* presentano livelli più elevati in tutte le categorie di frequenza. Il 12,1% dichiara di partecipare sempre e il 16,2% spesso, a fronte di percentuali sensibilmente inferiori tra i gio-

vani con *background migratorio parziale* (rispettivamente 8,2% e 6,1%) e tra gli italiani (3,5% e 6%). Anche la partecipazione occasionale (“qualche volta”) risulta più diffusa tra i giovani con *background migratorio integrale* (31,2%), rispetto agli italiani (23,7%) e, soprattutto, ai giovani con *background migratorio parziale* (13,3%) (v. fig.36).

L'analisi dei dati restituisce l'immagine di una maggiore integrazione comunitaria tra i giovani con background tutto migratorio, i quali appaiono più coinvolti in attività collettive e relazionali legate alla comunità religiosa. Al contrario, i giovani con *background migratorio parziale* si distinguono per un marcato distacco da tali contesti, con livelli di partecipazione sistematicamente più bassi in tutte le modalità considerate. I giovani italiani, infine, si collocano in una posizione intermedia, mostrando una partecipazione limitata ma comunque più articolata rispetto ai coetanei con *background migratorio parziale*.

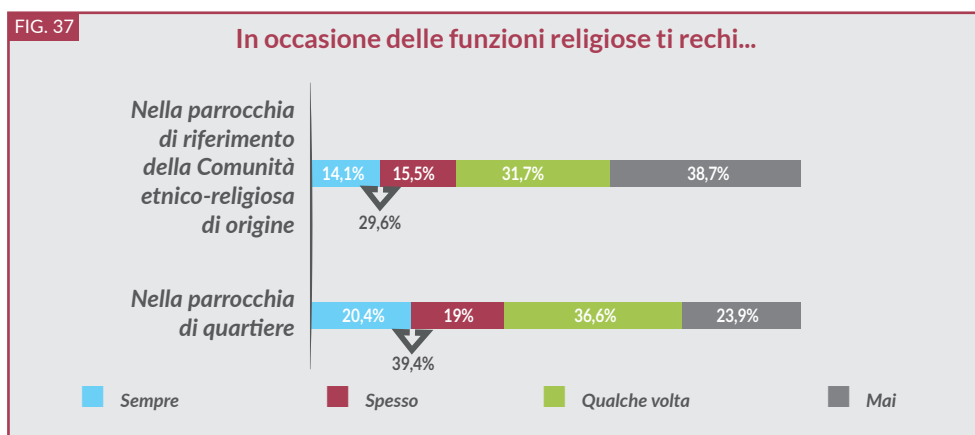


N. rispondenti: 1083

Questi risultati sembrano confermare come la dimensione comunitaria della religione rappresenti ancora un importante spazio di socializzazione per i giovani con *background migratorio integrale*, mentre risulti progressivamente meno centrale tra i giovani più integrati nel contesto di arrivo, nei quali prevalgono forme di partecipazione più deboli o assenti.

Nelle pagine che seguono, l'attenzione si focalizza sui giovani nuovi italiani cattolici (N = 142), con l'obiettivo di analizzare più nel dettaglio le loro modalità di partecipazione e le scelte legate alla dimensione religiosa.

In relazione alla pratica strettamente religiosa, emerge come questi tendano a partecipare più frequentemente alle funzioni nella parrocchia di quartiere rispetto a quelle di riferimento della propria comunità etnico-religiosa. In particolare, le parrocchie etnico-religiose sono frequentate "sempre" o "spesso" dal 29,6% dei rispondenti, mentre tale quota sale al 39,4% nel caso delle parrocchie territoriali. È inoltre significativo che il 38,7% dei nuovi italiani dichiarati di non frequentare mai le parrocchie etnico-religiose (v. fig. 37), evidenziando una distanza non trascurabile rispetto a tali contesti.



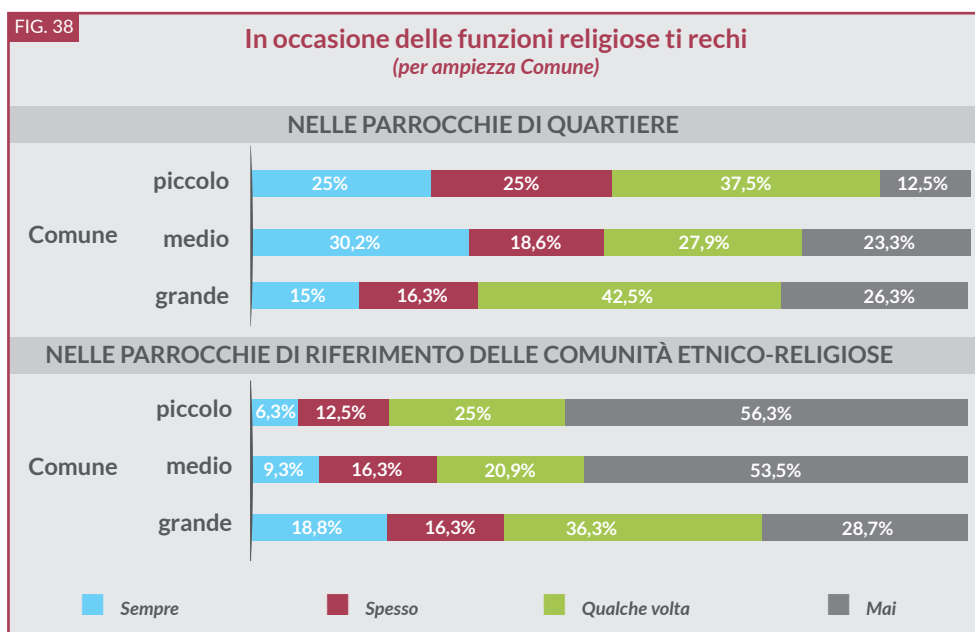
N. rispondenti: 142 (Nuovi italiani che frequentano le funzioni religiose)

L'analisi della frequenza alle funzioni religiose in relazione alla dimensione del Comune di residenza evidenzia differenze significative sia rispetto al tipo di parrocchia frequentata sia al contesto territoriale.

Per quanto riguarda la parrocchia di quartiere, nei piccoli Comuni si osserva una partecipazione relativamente elevata ma soprattutto concentrata nelle modalità più occasionali: il 37,5% dei giovani dichiara di frequentarla "qualche volta", mentre il 25% lo fa "sempre" e un ulteriore 25% "spesso". La quota di chi non partecipa mai si mantiene contenuta (12,5%). Nei Comuni di medie dimensioni la distribuzione appare più equilibrata: il 30,2% frequenta "sempre", il 18,6% "spesso", il 27,9% "qualche volta" e il 23,3% "mai". Nei grandi Comuni, invece, si registra

una partecipazione più discontinua: aumenta la quota di chi frequenta “qualche volta” (42,5%) e di chi non partecipa mai (26,3%), mentre diminuisce quella di chi partecipa con maggiore regolarità (“sempre” 15% e “spesso” 16,3%).

Un andamento diverso emerge per la parrocchia di riferimento della comunità etnico-religiosa. Nei piccoli Comuni prevale nettamente la non partecipazione: il 56,3% dei giovani dichiara di non frequentarla mai, mentre le quote di partecipazione regolare risultano molto basse (6,3% “sempre” e 12,5% “spesso”). Nei Comuni medi si osserva una situazione simile, con oltre la metà dei rispondenti (53,5%) che non frequenta mai queste parrocchie e livelli contenuti di partecipazione nelle altre modalità. Nei grandi Comuni, invece, la partecipazione alla parrocchia etnico-religiosa risulta più diffusa e articolata: diminuisce la quota di chi non frequenta mai (28,7%) e aumentano sia la partecipazione occasionale (“qualche volta” 36,3%) sia quella più regolare (“sempre” 18,8% e “spesso” 16,3%) (v. fig. 38).

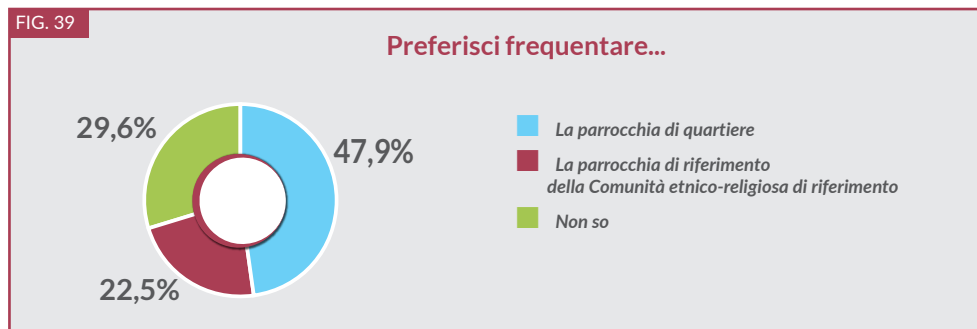


N. rispondenti: 142 (Nuovi italiani che frequentano le funzioni religiose)

I dati mostrano come la dimensione territoriale incida in modo significativo sulle modalità di partecipazione religiosa. Nei piccoli Comuni prevale la centralità della parrocchia di quartiere, che rappresenta il

principale punto di riferimento religioso e sociale, mentre le parrocchie etnico-religiose risultano marginali. Nei contesti di medie dimensioni si osserva una fase intermedia, caratterizzata da una progressiva diversificazione delle forme di partecipazione. Nei grandi centri urbani, infine, emerge una maggiore pluralità di riferimenti religiosi: accanto a una partecipazione più discontinua alla parrocchia territoriale, cresce il ruolo delle parrocchie etnico-religiose come spazi alternativi di aggregazione e appartenenza.

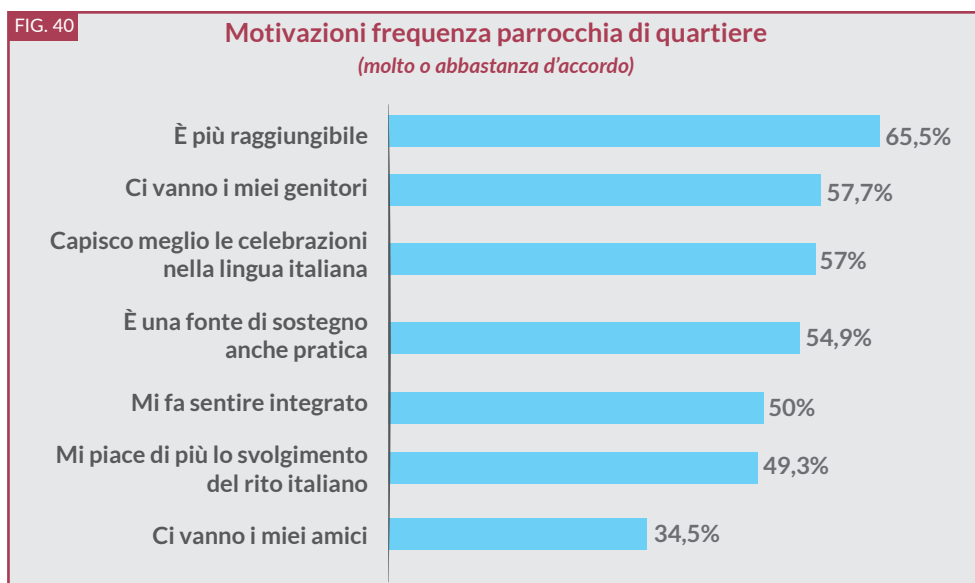
Allargando l'analisi alle preferenze individuali, il trend risulta ulteriormente rafforzato. Quasi la metà dei giovani cattolici praticanti (47,9%) dichiara infatti di preferire la parrocchia di quartiere, mentre la comunità etnico-religiosa rappresenta la prima scelta solo per il 22,5% degli intervistati. Il restante 29,6% non esprime una preferenza (v. fig. 39). Quest'ultimo dato non va necessariamente interpretato in senso negativo, ma può piuttosto indicare una concezione universalistica della fede, per cui la chiesa viene percepita come tale indipendentemente dalla sua connotazione etnica; in questa prospettiva, la scelta del luogo di culto sembra rispondere più a criteri funzionali o spirituali che a logiche di appartenenza culturale.



N. rispondenti: 142 (Nuovi italiani che frequentano le funzioni religiose)

L'analisi delle motivazioni alla base della scelta della parrocchia di quartiere evidenzia una pluralità di fattori. La prossimità geografica rappresenta l'elemento più rilevante (65,5%), ma emergono con forza anche dimensioni familiari e linguistiche: il 57,7% dei rispondenti frequenta tale parrocchia perché vi partecipano i genitori, mentre il 57,1% indica una maggiore comprensione delle celebrazioni in lingua italiana. Accanto a questi aspetti, la parrocchia di quartiere è percepita come

uno spazio di sostegno concreto (54,9%) e come un contesto di integrazione per la metà dei rispondenti (50%). Per il 49,3% il rito italiano risulta inoltre più gradito. La presenza di amici, invece, incide in misura minore (34,5%), probabilmente anche in ragione della più generale bassa partecipazione giovanile alle funzioni religiose (v. fig. 40).

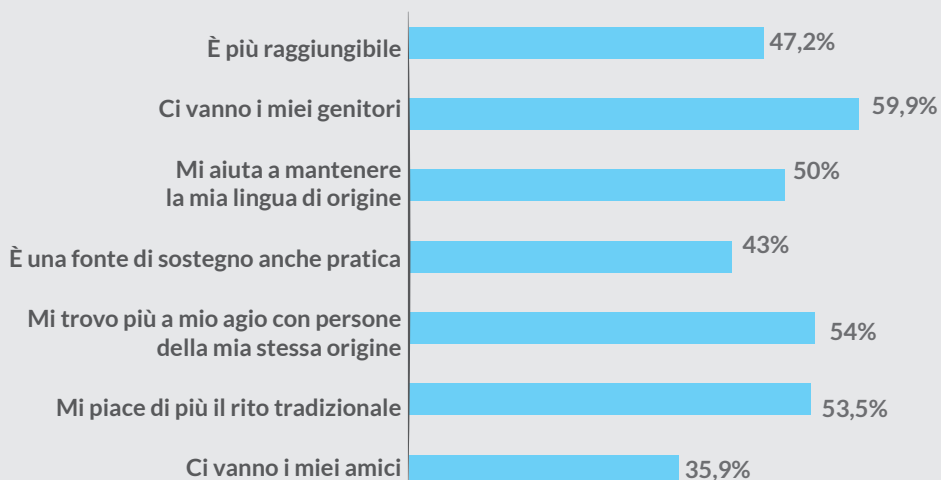


N. rispondenti: 142 (Nuovi italiani che frequentano le funzioni religiose)

Le parrocchie etnico-religiose rispondono invece a esigenze differenti, legate principalmente alla continuità culturale e identitaria. Anche in questo caso, la dimensione familiare risulta centrale: il 59,9% dei giovani dichiara di frequentarle perché vi partecipano i genitori. A ciò si aggiungono motivazioni legate al senso di appartenenza (54,3% si sente più a proprio agio tra persone della stessa origine), alla valorizzazione del rito tradizionale (53,5%) e al mantenimento della lingua d'origine (50%). I fattori logistici appaiono invece meno rilevanti: la prossimità geografica è indicata dal 47,2% dei rispondenti, segnalando come tali parrocchie richiedano spesso spostamenti verso altri quartieri. Anche la ricerca di sostegno concreto si attesta su livelli più contenuti (43%), mentre la presenza di amici rimane marginale (35,9%), confermando come la chiesa non rappresenti il principale spazio di socialità giovanile (v. fig. 41).

FIG. 41

**Motivazioni frequenza parrocchia
della Comunità etnico-religiosa di origine**
(molto o abbastanza d'accordo)



N. rispondenti: 142 (Nuovi italiani che frequentano le funzioni religiose)

Considerando dunque l'ambito della fede e il ruolo della comunità religiosa, i risultati mostrano come queste continuino a rappresentare per i nuovi italiani uno spazio significativo di costruzione dell'identità e delle appartenenze, mentre tra i coetanei italiani prevalgono forme più deboli e individualizzate di relazione con la fede, coerenti con i più ampi processi di secolarizzazione delle società contemporanee.

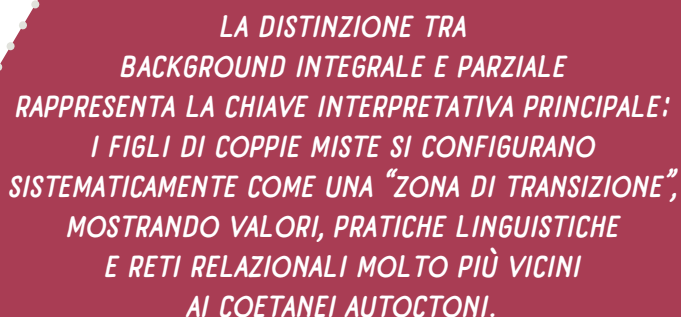
La ricerca “I nuovi italiani”, promossa dalla Diocesi di Roma e dalle Diocesi del Lazio e realizzata dall’Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD), si inserisce in un momento storico di profonda trasformazione demografica per l’Italia, dove l’incidenza della popolazione straniera si avvia a rappresentare 1/10 del totale e la presenza giovanile con background migratorio sfiora il milione e mezzo di unità.

L’indagine nasce dall’esigenza di decodificare le traiettorie di vita e i vissuti di questa componente sociale che preferisce autodefinirsi attraverso il concetto di “nuova italianità”. L’architettura dello studio si è sviluppata in due fasi: una prima parte (qualitativa), che ha esplorato la dimensione soggettiva attraverso interviste in profondità e focus group nel territorio della Diocesi di Roma, e una seconda fase (quantitativa) che ha segnato un importante salto di scala, estendendo l’analisi all’intera Regione Lazio. Questa scelta ha permesso di includere contesti eterogenei come i capoluoghi di provincia (Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti), offrendo una lettura dei processi di inclusione non più esclusivamente metropolitana e urbana.

L’indagine quantitativa ha coinvolto un campione di 1.083 giovani tra i 12 e i 19 anni, intercettati prevalentemente nelle scuole secondarie della Regione Lazio. La struttura del campione risponde a una precisa strategia comparativa, essendo composto da 730 rispondenti italiani e 353 nuovi italiani. Questa sovrapposizione è metodologicamente fondamentale per distinguere quali dinamiche appartengano alla specifica condizione migratoria e quali siano, invece, tratti comuni della condizione adolescenziale contemporanea. Un punto di forza dell’analisi risiede nella scomposizione del gruppo dei nuovi italiani in base alla composizione familiare: da un lato i giovani con *background migratorio*

integrale, ovvero con entrambi i genitori stranieri (247), dall'altro quelli con *background parziale*, cioè i figli di coppie miste (106). Sebbene il campione sia di natura non probabilistica, la sua ampiezza e la distribuzione geografica offrono una base empirica affidabile per delineare orientamenti e percezioni che superano la semplice valutazione statistica. Per restituire la reale pluralità del territorio, inoltre, l'analisi include giovani di altre confessioni o non credenti.

Il primo dato strutturale che emerge dall'analisi è l'inadeguatezza della categoria seconde generazioni, qualora sia intesa come un blocco monolitico e uniforme. La distinzione tra *background integrale e parziale* non risponde a un'esigenza meramente descrittiva, ma rappresenta la chiave interpretativa principale: i figli di coppie miste si configurano sistematicamente come una "zona di transizione", mostrando valori, pratiche linguistiche e reti relazionali molto più vicini ai coetanei autoctoni. Questa articolazione consente di cogliere sfumature e gradienti nei processi di integrazione, evitando una lettura dicotomica tra "italiani" e "stranieri" e restituendo complessità alla realtà osservata. Allo stesso tempo, il radicamento non appare omogeneo: sebbene la maggioranza sia nata in Italia, esiste una quota significativa di nuovi italiani che pone sfide di integrazione differenziate tra chi è pienamente socializzato nel contesto locale e chi sta vivendo un inserimento recente e potenzialmente più traumatico.



LA DISTINZIONE TRA
BACKGROUND INTEGRALE E PARZIALE
RAPPRESENTA LA CHIAVE INTERPRETATIVA PRINCIPALE:
I FIGLI DI COPPIE MISTE SI CONFIGURANO
SISTEMATICAMENTE COME UNA "ZONA DI TRANSIZIONE",
MOSTRANDO VALORI, PRATICHE LINGUISTICHE
E RETI RELAZIONALI MOLTO PIÙ VICINI
AI COETANEI AUTOCTONI.

Uno degli aspetti più rilevanti colti nell'indagine riguarda la natura "cumulativa" dell'identità: per i giovani con *background integrale*, il sentirsi vicini alla cultura d'origine non esclude affatto il sentirsi profondamente legati a quella italiana, con percentuali che superano in entrambi i casi l'80%. Questa identità doppia o ibrida non è vissuta come un

dilemma insolubile o una fase transitoria, ma come una modalità stabile di costruzione del sé che arricchisce il panorama sociale. Tuttavia, emerge una frattura tra questa auto-percezione positiva e il riconoscimento sociale esterno. Molti ragazzi avvertono una “minorità simbolica” alimentata da stereotipi persistenti, come pure, molto più spesso di come si senta affermare anche in ambienti ufficiali, dalla mancanza di una cittadinanza formale. Tale scarto rischia di trasformare la risorsa della doppia appartenenza in una fonte di tensione, rendendo il riconoscimento istituzionale e sociale un passaggio non più rimandabile per garantire la coesione.

La famiglia rimane il perno valoriale centrale per tutti i gruppi analizzati, ma nei contesti migratori assume sfumature peculiari legate a una forma di responsabilizzazione precoce. Quasi la metà dei giovani con *background integrale* aiuta regolarmente i genitori in compiti solitamente espletati dal mondo adulto, come la mediazione linguistica o la gestione burocratica, un impegno che viene vissuto non come un peso opprimente, ma come un atto di gratitudine verso il sacrificio migratorio compiuto dalla generazione precedente. Questo legame profondo alimenta un “ottimismo migratorio” che si traduce in un investimento massiccio nello studio, percepito dall’82% dei nuovi italiani come il principale ascensore sociale.

L’analisi delle reti relazionali mostrano due modelli distinti di socialità: mentre gli italiani e i giovani con *background parziale* tendono a muoversi in cerchie amicali omogenee (oltre il 75% frequenta solo italiani), i nuovi italiani con *background integrale* mostrano una socialità “multipolare” e fluida. Essi distribuiscono equamente i propri legami tra italiani, connazionali e stranieri di altre origini, dimostrando una capacità di mediazione interculturale che manca ai loro coetanei autoctoni, sebbene nelle fasi iniziali della socializzazione possano sperimentare una maggiore inibizione verso il gruppo maggioritario. In questo contesto, la scuola si conferma l’agenzia di integrazione per eccellenza, l’unico spazio dove il contatto intergruppi può avvenire su basi di parità, riducendo i pregiudizi e favorendo la costruzione di quel capitale sociale di natura “bridging” necessario per una piena inclusione sociale.

Un ambito di analisi che merita un approfondimento specifico è quello della dimensione spirituale, dove si registra la distanza più netta tra i gruppi. In una società italiana e laziale sempre più secolarizzata, dove i giovani autoctoni e quelli con *background parziale* mostrano un distacco marcato dalla religione, per i nuovi italiani con *background in-*

tegrale la fede rimane un pilastro identitario, valoriale e sociale imprescindibile. Per circa il 60% di questi giovani, la religione è considerata “importante” o “molto importante”, con tassi di pratica regolare che superano di tre volte quelli dei coetanei italiani. Questo dato suggerisce che la fede non sia vissuta semplicemente come un retaggio del passato, ma come una bussola attiva per orientarsi nella complessità del presente.

La comunità religiosa emerge non solo come luogo di culto, ma come uno spazio fondamentale di riconoscimento e protezione. In un contesto sociale esterno che spesso li percepisce come “stranieri” o “diversi”, la parrocchia, la moschea o il centro comunitario diventano “porti sicuri” dove la propria identità non è messa in discussione. Qui, i nuovi italiani trovano un capitale sociale che offre supporto emotivo, continuità con le tradizioni familiari e un senso di appartenenza che la società laica non sempre riesce a garantire. La pratica religiosa funge da potente antidoto alla frammentazione identitaria e alla solitudine sociale, fornendo un quadro etico e relazionale che stabilizza il percorso di crescita dell'adolescente.

Per i nuovi italiani cattolici, in particolare, l'appartenenza ecclesiale rappresenta un canale privilegiato di integrazione “dal basso”, dove la condivisione dello stesso credo abbatte le barriere nazionali e favorisce l'incontro con i coetanei autoctoni su un piano di parità valoriale. La sfida per le istituzioni religiose e civili è dunque quella di valorizzare una generazione di nuovi italiani che porta con sé una visione della vita dove la spiritualità, il sacrificio, la gratitudine verso la famiglia e l'impegno comunitario sono centrali. Questa riserva di valori può “irrigare” una società che a volte può apparire stanca o priva di slancio ideale, offrendo nuove energie per la coesione sociale.

In conclusione, il rapporto evidenzia che i nuovi italiani sono già attori di una integrazione pragmatica e resiliente, capaci di muoversi tra codici culturali differenti con una maturità spesso superiore a quella dei coetanei. La scuola e le comunità religiose si confermano le due principali ancore di salvezza e di sviluppo per questi giovani. Il futuro della coesione sociale in Italia e nel Lazio dipenderà dalla capacità della società di accoglienza di passare da una gestione burocratica del fenomeno a un riconoscimento pieno di queste identità composite, trasformando la “cittadinanza di fatto” in una legittimazione formale e culturale che valorizzi il pluralismo come risorsa vitale del Paese.

Alba, R., & Nee, V. (1997). Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration. *The International Migration Review*, 31(4), 826-874.

Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. Addison-Wesley.

Ambrosini, M. (2009). Italiani col trattino: figli dell'immigrazione in cerca di identità. *Educazione interculturale*, 7(1), 17-39.

Ambrosini, M. (2014). *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*. Assisi, Cittadella.

Ambrosini, M. (2020). *Altri cittadini. Gli immigrati nei percorsi della cittadinanza*. Vita e Pensiero.

Ambrosini, M. (2025). *Quando l'amore non accetta confini. Coppie e famiglie miste nell'Italia multietnica*. *Mondi migranti*, (2025/2) (pp 171-191).

Ambrosini, M., & Molina, S. (2004). *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione G. Agnelli.

Ambrosini, M., & Panichella, N. (2023). *Tendenze del lavoro dei migranti in Italia*. Roma: Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Arena, A. I. (2019). Dignità umana e ius culturae. In P. Bonini, E. Di Mauro, G. Iovino, M. Menghi, & F. Sciarra, *Immigrazione e cittadinanza. Aspetti politici e giuridici* (pp. 1-8). Roma: Sapienza University Press.

Battistelli, F. (2021). *Italiani e stranieri. La rabbia e l'imbroglione nella costruzione sociale dell'immigrazione*. Milano: FrancoAngeli.

Beck, U. (2010). *A God of One's Own. Religion's Capacity for Peace and Potential for Violence*. Cambridge: Polity Press.

Berry, J. W. (1997). Immigration, acculturation, and adaptation. *Applied psychology*, 46(1), 5-34.

- Bourdieu, P. (1986). The Forms of Capital. In J. G. Richardson, *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education* (pp. 241-258). New York: Greenwood Press.
- Branje, S., De Moor, E. L., Spitzer, J., & Becht, A. I. (2021). Dynamics of identity development in adolescence: A decade in review. *Journal of Research on Adolescence*, 31(4), 908-927.
- Caneva, E. (2011). *Mix generation: gli adolescenti di origine straniera tra globale e locale*. Milano: FrancoAngeli.
- Cesareo, V. (2015). *La sfida delle migrazioni*. Milano: Vita e Pensiero.
- Coleman, J. S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American journal of sociology*, 94, S95-S120.
- Colombo, E., & Semi, G. (Eds.). (2007). *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza* (Vol. 37). Milano: FrancoAngeli.
- Colombo, M. (2013). Le scuole con elevate percentuali di studenti stranieri. *Quaderni ISMU 1/2013*, 33-43.
- Colombo, E., Domaneschi, L., & Marchetti, C. (2011). Citizenship and multiple belonging. Representations of inclusion, identification and participation among children of immigrants in Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 16(3), 334-347. 37(4), 965-986.
- Cooley, C. H. (1909). *Social Organization. A study of the larger mind*. New York: Charles Scribner's Sons.
- Crul, M., & Vermeulen, H. (2003). The second generation in Europe. *International migration review*, 37: 965-986.
- Davie, G. (1994). *Religion in Britain Since 1945: Believing Without Belonging*. Oxford and Cambridge: Blackwell.
- Erikson, E. H. (1968). *Identity: youth and crisis*. Norton & Co.
- Esser, H. (2004). Does the "new" immigration require a "new" theory of intergenerational integration?. *International migration review*, 38(3), 1126-1159.
- Farruggia, F. & Galantino, M. G., 2020. 'Altri' italiani. Relazioni e processi di identificazione dei liceali di seconda generazione a Roma. *Scuola Democratica*, Issue 1, pp. 37-57.
- Giudici, C., Priulla, A., & Trappolini, E. (2025). La transizione scuola-università degli studenti di origine straniera in Italia: progressi lenti, sfide costanti. In *Dossier Statistico Immigrazione 2025* (pp. 202-206). Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con Centro Studi Confronti Istituto di Studi Politici "San Pio V".

- Hall, S., & du Gay, P. (1996). *Questions of Cultural Identity*. SAGE Publications Ltd
- Heath, A., & Brinbaum, Y. (2007). Guest editorial: Explaining ethnic inequalities in educational attainment. *Ethnicities*, 7(3), 291-304.
- Hirschman, C. (2004). The Role of Religion in the Origins and Adaptation of Immigrant Groups in the United States. *The International Migration Review*, 3, 1206-1233.
- Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing values and political styles among Western public*. Princeton: Princeton University Press.
- Inglehart, R., & Welzel, C. (2005). Modernization, cultural change, and democracy. *The human development sequence*.
- ISTAT. (2026). *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi | Anno 2024*. Roma: ISTAT.
- Jenkins, R. (2008). *Rethinking ethnicity*. SAGE Publications Ltd, <https://doi.org/10.4135/9781446214855>
- Kao, G. & Tienda, M., 1995. Optimism and Achievement: The Educational Performance of Immigrant Youth. *Social Science Quarterly*, 76(1), pp. 1-19.
- Kroger, J. (2007). Why is identity achievement so elusive?. *Identity: An International Journal of Theory and Research*, 7(4), 331-348.
- Luckmann, T. (1967). *The Invisible Religion. The Problem of Religion in Modern Society*. New York: The Macmillan Company .
- Park, I. J., Du, H., Wang, L., William, D. R., & Alegría, M. (2020). The Role of Parents' Ethnic-Racial Socialization Practices in the Discrimination-Depression Link among Mexican-Origin Adolescents. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 49(3), 391-404.
- Pettigrew, T. F. (1998). Intergroup contact theory. *Annual Review of Psychology* (49), 65–85.
- Phinney, J. S. (1989). Stages of Ethnic Identity Development in Minority Group Adolescent. *The Journal of Early Adolescence*, 9(1-2), 34-49.
- Phinney, J. S., & Chavira, V. (1992). Ethnic identity and self-esteem: an exploratory longitudinal study. *Journal of adolescence*, 15(3), 271-281.
- Portes, A., & Rumbaut, R. G. (2001). *Ethnicities: Children of Immigrants in America*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.

- Putnam, R. D. (2000). Bowling alone: America's declining social capital. In *Culture and politics: A reader* (pp. 223-234). New York: Palgrave Macmillan US.
- Ranieri, S., & Ferrari, L. (2022). Identità personale, parrocchiale e comunitaria. Stili generativi a confronto. In L. Boccacin (a cura di), *Generare relazioni di comunità nell'era digitale*. (p. 133-144). Brescia: Scholé-Morcelliana.
- Ricucci, R. (2014), *Second Generations on the Move in Italy. Children of Immigrants Coming of Age*. Lanham: Lexington Books.
- Rosenthal, R. (1987). Pygmalion effects: Existence, magnitude, and social importance. *Educational Researcher*, 16(9), 37-41.
- Santerini, M. (2017). *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*. Milano: Mondadori.
- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Scabini, E., & Cigoli, V. (2012). *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*. Milano: Cortina.
- Schneider, J., & Crul, M. (2010). New insights into assimilation and integration theory: Introduction to the special issue. *Ethnic and Racial Studies*, 33(7), 1143-1148.
- Sciortino, G. (2015). È possibile misurare l'integrazione degli immigrati? Lo stato dell'arte. in Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, 63.
- Tsai, K. M., Telzer, E. H., Gonzales, N. A., & Fuligni, A. J. (2015). Parental Cultural Socialization of Mexican-American Adolescents' Family Obligation Values and Behaviors. *Child Development*, 86(4), 1241-1252.
- Turner, J. C., Brown, R. J., & Tajfel, H. (1979). Social comparison and group interest in group favouritism. *European Journal of Social Psychology*, 9(2), 187-204.
- Umaña-Taylor, A. J., Quintana, S. M., Lee, R. M., Cross, W. E., Rivas-Drake, D., Schwartz, S. J., Syed, M., Yip, T., Seaton, E., & Ethnic and Racial Identity in the 21st Century Study Group. (2014). Ethnic and racial identity during adolescence and into young adulthood: An integrated conceptualization. *Child Development*, 85(1), 21-39.
- Vertovec, S. (2007). *New Complexities of Cohesion in Britain: Super-Diversity, Transnationalism and Civil-Integration*. Think Piece for the Commission on Integration and Cohesion, Department for Communities and Local Government. London.